

LA  
FINTA  
SAVIA.

Drama

DI GIULIO STROZZI.



IN VENETIA MDC XLIII.

Per Matteo Leni, e Giouanni Vecellio...

*Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

AL  
ATINIA  
SALVA

MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL



ALL'ILLVSTRISSIMO

*Signor, e Padron mio Colendiss.*

IL SIGNOR

DAVID VIDMAN

Conte di Ortemburgo, Barone  
di Summerech, e di  
Paterniano,

*Colonello della Maestà Cesarea.*

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



*HI compone pazzie, e sosten-  
ta paradossi, hà gran bisogno  
di protezione.*

*La mia Finta pazza toccò  
al Signor Conte Gio: Paolo, che fauorita  
dalla prudenza di lui hebbe gli applausi  
vniuersali.*

*Alla Finta Sauià non basterà il saper  
d'Ulisse, che ci vorrà la spada d'Achille.*

*V. S. Illustrissima, che per le rigorose*

A 2 scuole

scuole d' Alemagna, e di Fiandra, e per  
 le cariche segnalate concedute dalla Ma  
 stà di Cesare al suo molto valore, hà fa  
 to acquisto di tanta riputatione nell' arm  
 douerà questa volta appadrinarla.

Egli non è disdiceuole, che due genero  
 Fratelli prendano la difesa di due pouer  
 Sorelle, nate d' vn' Autore così deuoto alla  
 grandezza degli animi loro. Del che me  
 tre io la supplico, bacio à V. S. Illustriss  
 ma riuerentemente le mani tanto ben in  
 picgate per la gloria della sua fortunati  
 ma Casa.

Di Venetia il 1. di Gennaio 1643.

Di V. S. Illustrissima

Deuotifs. & Obligatifs. Seru.

Giulio Strozzi

# ARGOMENTO HISTORICO

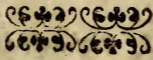
*Della Finta Savia.*

**G**Verreggiarono molti anni insieme (come popoli cōfinanti) i Latini d'Alba, e i Campani di Cuma infino, che Proca Siluio Albano, e Numidio Giulio Cumese, ambedue discendenti dal grande Enea, giūti al gouerno de' Regni loro, fecero vna tregua di cinque anni, per ven' in questo mentre all' aggiustamento di pace. Vno de' capi, che la difficultaua, era la restitutione di Amalthea Deifobe figliuola di Glauco, chiamata la Sibilla Cumana. Costei, per grazia di Apolline, ottenne (oltre il dono d'vna stimatissima profezzia) di viuer tanti anni, quanti grani d'arena ella si trouaua à caso d'hauer impugnati: ma nella spedizione di sì gran priuilegio, non le souenne, di porui il più fauoreuole, cioè, di non inuechiar mai in sì lungo corso di vita. Fù

la Sibilla Amalthea rapita a i Cumesi  
 dal Rè Tiberino Albano, il quale nel  
 l'Albula, che da lui hebbe il nome di  
 Teuere, s'annegò. Agrippa nato di  
 lui, venne dal proprio figliuolo Ar-  
 mulo ucciso: per la qual sceleratezza  
 restò il parricida fulminato. Auente-  
 no, che gli succedette, era stato da  
 ladroni morto, onde Proca atterrito  
 dalle disauenture del padre, e de  
 maggiori pensaua alla restitutione  
 dell'arrestata Sibilla, ma di mala vo-  
 glia; posciache molto era l'utile, ch'è  
 gli traheua dalle limosine offerte di  
 tanti popoli all'indouina matrona  
 bramosi d'intendere nuoua de' lor  
 futuri auuenimenti. Hà comincia-  
 mento il nostro Drama nell' hora se-  
 conda dell'ultimo giorno della tregua  
 spirante. Bramaua Proca l'allunga-  
 mento di lei sotto scusa, che la vecchia  
 Sibilla ammaestrasse vna tal credut-  
 saua, Real Donzella, acciò nella ca-  
 rica del profetare le succedesse.  
 Era la Donzella vna figliuola del R  
 Sardanapalo ultimo Monarca deg  
 Assirij, la quale, nella morte de' Ge-  
 nitori, nell'incendio della sua Patria,

nel-

nell'esternio del Regno, fù da La-  
 uerna nodrice sù le nauì de' Fenici, al-  
 lora Signori del Mare, condotta nel  
 Latio in mano d'Auentino Padre di  
 Proca per materno sangue alla don-  
 zella attenente: Costei dunque, che  
 Aretusa si chiamaua, sotto la discipli-  
 na di Amalthea, e di Rodante Greco  
 Filosofo, ueniua instrutta. E benchè  
 ella fusse (come nata del lasciuo Sar-  
 danapalo, e discendente dall'infame  
 Semiramide) inclinata ad ogni lussuria,  
 copriua però i sensi del suo animo con  
 vna simulata fauiezza. Dell'azzioni,  
 che seguiranno, abbellite dalla poetica  
 inuentione, habbiamo a Scena per  
 Scena posti gli Argomenti, per tener in  
 questa guisa sospesi gli vditori infino  
 all'ultimo scioglimento, dal che nasca,  
 per la curiosità, maggior l'attentione,  
 e'l diletto.



# PERSONAGGI DEL DRAMA.

## PROLOGO:

Saturno , e Giano Bifronte .



*Retusa Figliuola di Sardana-  
palo , Finta Sauia .*

*Auentina figliuola di Proca  
Donzella da marito, e custo-  
dita ne' chioftri della Sibilla .*

*Giamba la Gran Guardagiardini del Rè  
Proca .*

*Lauerna nodrice d' Aretusa .*

*Proca Siluio Rè de' Latini Albani di-  
scendente dal fecondo figliuolo d' Enea  
Troiano , che fù Siluio Postumo nato  
di Lauinia figliuola del Rè Latino .*

*Due Ambafciadori di Numidio Giulio Rè  
di Cuma difcendente dal primo figliuo-  
lo d' Enea , che fù Ascanio Giulio nato  
di Creufa .*

*Numitore & Figliuoli di Proca fratelli  
Amulio & d' Auentina .*

*Marfio Rè di Tofcana .*

*Rodante Greco , Filofofa di Corte , Confi-  
gliero di Proca, e precettore di Aretusa .*

*Apol-*



Apolline , con due Hore volanti .

Corbacchio Buffoncello astuto, e spia del  
Rè Marsio .

Cortigiano d' Amulio .

Amalthea Deifobe decrepita Sibilla Cu-  
mana .

Choro di Ninfe Damigelle di Auentina,  
e di Aretusa .

Choro di Cortigiani di Proca .

Choro di vecchie seruigiali della Sibilla .

Choro di custodi delle Sale dell' Armi .

- Due intermezzi col ballo fatti da Auen-  
tina .

La Scena è sul Tebro sotto la Rocca del  
colle Auentino , à fronte della Rocca  
di Giano , oue i due Rè godeuano ame-  
nissime ville, sù'l lito del Fiume allora  
stagnante, difese da queste due Rocche .

Molti Versi si tralascieranno per la  
lunghezza dell'Opera fabricata dal-  
l'Autore per poterla anco rappre-  
sentare senza Canto .

P R O L O G O

*Musica del Sig. Filiberto.*

S A T V R N O, E G I A N O  
*con due visi.*

A R G O M E N T O.

**F**Acendosi rappresentare que-  
sto Anno 1643. nell'ampiezza  
d'un Regio rinouato Tea-  
tro dall' Illustrissimo Signo-  
re il Signor Giouanni Grimani, la Fin-  
ta Sauia, e figurandosi con superbo  
apparecchio la Scena nel mezzo de'  
due Colli Auentino, e Gianicolo, si  
introducono à prologare i sopradetti  
Dei, i quali anticamente regnarono in  
quelle parti, e furono hospiti l'vno del-  
l'altro, e però io gli fingo, esser anco-  
ra in Cielo vniti, e formar il pianeta,  
che per antonomasia, di Saturno si  
chiama. Questo nell'auuicinarsi mo-  
stra di non esser vno, ma diuiso in trè  
stelle, com'hanno discoperto gli ac-  
corti moderni. Veduto l'auuicina-  
mento di questi Dei, si credono gli  
amanti, e i serui, che deua ritornare il  
secol d'oro, nel quale ogni cosa era co-  
mune:

mune: Del che accortosi Saturno si risolue di risolleuarfi al Cielo, per non dispogliare i Ricchi, & i Belli della fourana authorità, che tengono hoggidi con le Dame.

Saturno inuentò la Falce: e dipingesi con l'elmo in testa, per tenerla armata contro i colpi del Fato; che nell'Orbe superiore a Saturno fù collocato da gli stolti Gentili, temendo sempre di non toccar da lui, che più vicino gli sourastaua, alcuna picchiata in testa.

Giano si descrive con due visi, onde cauterà con due bocche, tenendo in mano la chiaue d'oro, con la qual' egli chiude, e riapre l'Anno.

S'abbasseranno verso la terra, per mezzo del loro Epiciclo, e gli hò posti sopra vna grande Tartaruga alata, per mostrare il loro lentissimo corso, e per denotare la prudenza di questi vecchi, di cui è simbolo quel pigro animale figurato da altri con vna vela, e dame con l'ali à piedi, come alate ancora descrisse Platone le ruote del carro di Giove.

Sat. *D'ignobil falce vn rustico apparecchio!*

Gia. 1. *Questa belua sì lenta. Gian. 2. vn doppio viso!*

Sat. *E quale (ò già stanchi uditori) auviso, Vi può lieto recar pallido vecchio! Sta:*

Gia. *Già scuote il dettrattor l'inuida te- Più d'vna lingua auguriosa hor dice: Ecco Giano: Sat. E Saturno: onde infelice,*

*Se da' vecchi incomincia, haurem la Festa.*

*Ab ben hora m'auuedo (Alme innocèti,*

*Che l'acque dell'obliobeueste in Lethe.*

*Non vi souuien quanto felici, e liete,*

*Visser sotto di noi l'antiche genti.*

*Che, s'io degli Aborigeni seluaggi*

*Armai di questo acciar l'industremano,*

*Eran nel secol mio rozzo, e villano*

*Rozzi Villani almen Liberi, e Saggi.*

*S'vna rassaembra, e picciola si estolle,*

*Ne' gran campi del Ciel la stella nostra,*

*In trè stelle diuisa à voi si mostra,*

*Auucinata all'Auentino colle.*

Gia. *Qui Saturno fondò sua Reggia bella:*

*Dou'hor (se sotto il Ciel d'instabil Luna,*

*Esser saua non può Femmina alcuna)*

*Almen Sauias si Finge vna Donzella.*

Sat.

t. *Amanti, voi già tranquillate i peſti .  
Sperando di veder (mentr'io m'atterro)  
Volta in vn ſecol d'or l'età del Ferro .  
E pìouer Donne, e diluuiar dilette .  
à crede il ſeruo incatenato , e domo ,  
Di romper lacci , e di ſchiuar comandi :  
E che di quel ſapor , ch'altri dimandi ,  
Sien le ambroſie del Ciel viuanda all'  
Huomo .*

ia. *La voſtra notte ad aggiornar, tre ſtelle  
Non ſon con poca luce hoggi baſtanti :  
E v'annunzian quì ſol di Scene, e cãti ,  
Con lieta Poeſia, fauſte nouelle .*

auaro ſpettator taccia, ed aſcolti ,  
Che l'hore prouerà d'vn ſecol d'oro :  
Inuita l'armonia di vn nobil Choro ,  
A purgar l'alme, e à ſerenare i volti .

at. *Ritornã pur in Cielo, ò Dio Biſfronte,  
Ne dell'antica età più ſi fauelli :  
Perche le Donne d'hoggi a' Ricchi, e a'  
Belli*

*Eſſer vogliono ſol cortefi, e pronte .  
ia. Ritorniam pur in Ciclo, Hoſpite mio,  
Ne di ſecoli d'or più ſi ragioni :  
Mètre dar premio ai rei, gaſtigo ai buoni,  
Vuol la ſtolta Fortuna, e'l cieco Dio .*

<sup>14</sup>  
P R O T A S

O V E R O

AZZIONE PRIMA.

*SCENA PRIMA. Filiberto.*

Aretusa, Auentina, Choro di Damigelle, Giamba, e Lauerna.

*ARGOMENTO.*



ESCE Aretusa con Auentina, e le Damigelle, due hore doppo l'alzata del Sole, à coglier i fiori del Giardino, cosparsi ancora di rugiada, per ornar l'Altar di Cibelle Dea tutelare del Colle Auentino, hauendo presentito il ritorno di Numitore, e di Amulio. Aretusa, che per essere discepola della Sibilla, e per fuggir gl'inuiti del Rè Proca, molto casta si fingeva, vedendosi accostata Auentina, Giamba, e le Damigelle, muta il tenore della sua canzonetta, nella quale, trapportata dal suo lasciuo Genio, andaua considerando, che  
le

le stesſe disgrazie dell'Aurora le toccherebbono, s'ella ſi ſpoſaſſe col vecchio Rè Proca . Auentina ſi ride della ſouerchia rigidezza di Aretuſa, e dice coſtantemente di voler marito. Sopraggiunge Lauerna, e crede, che ſiano iui ſul ruggia doſo lito uſcite quelle donzelle , per intender il nome à caſo vociferato del lor futuro cōſorte . Giamba de' fiori dati à lei da Aretuſa per ornarne la ſtatua di Cibelle, vuol quattro preſentare al Rè Proca, per nodrire falſamente le ſperanze dell'innamorato vecchio .

Aret. *Ai fiori: Aue. Ai fiori. Ch. Ai fiori.*

Auent. *Per gli honori Diuini*

*Si ſpoglino i giardini*

*De' lor più ricchi honori.*

Aret. *Ben ſi uede, che fuggito*

*Di Marito .*

*Freddo ſeno hai calda Aurora :*

*Ben ſi legge in queſte foglie ,*

*Ch'eſſer moglie*

*Ad vn vecchio, ò Dea, t'accora :*

*S'eri in braccio al tuo diletto*

*Giouinetto ,*

*Ben potea chiamarti il Sole :*

*Che,*

Che , chi gode il bel semblante  
Dell'amante ,

Pria del Sol forger non vuole .

Done trastorri, ò lingua? ohimè, ch' il piede,

Di chi saggia mi crede ,

Al mio canto s' accosta ,

Cangio dunque proposta .

Lagrimate son diuine .

Queste brine :

Piange l' Alba , e ride il Fiore .

Così spesso dalle pene

Nasce il bene : Giam. ò saggi detti:

Aret. E la gioia dal dolore .

Giam. O prudenti concetti :

Auent. La schiva , la ritrosa

Armata di prudenza ,

Vuol romitella ascosa

Viuer d'amanti senza .

Ma, se s' adira daddouero Amore,

Addio senno, e rigore :

Che per combatter parmi , ( mi.

C'habbia della Prudēza Amor altr' ar-

Io, che temo d' Amor l'ira, e l'orgoglio,

Voglio marito, il voglio .

Giam. Di due regie Donzelle

Vario , discorde affetto :

Quella ogni amante sprezza ;

Questa ogn' buono accarezza

Auent.



Auent. Amor questo hà di buono ,  
 Frà le sue pene acerbe ,  
 Odia quelle, che sono  
 Più saggie , e più superbe .  
 Se mi vorrebbe qui donzella eterna  
 L'inclemenza paterna ,  
 Castità , con tua pace ,  
 Troppo l'huomo è gentil , troppo mi  
 piace :

Ne ( se bella io non son ) d'amor mi  
 spoglio :

Voglio marito, il voglio .

Lau. Bella mia frettolosa ,  
 Si per tempo sorgesti ?

Auent. Dolce mia sonnacchiosa ,  
 Gli occhi ancor non hai desti ?

Lau. E tù de' Rè Latini

La gran Guardagiardini ,  
 Lasci quest' horto imponerir di Fiori ?

Giam. Di Cibelle , ò Nodrice , il Sacro  
 Altare

Vogliono in questo fortunato gior-  
 no ,

Queste donzelle ornare . Lau. ò scuse  
 belle :

V diste Donzelle il nome ancora  
 Vociferar sul rugiadoso lito

*Dcl futuro marito ?*

*Ch' à questo sete quì sì di buon hora .*

*Ch. Non ci s'chernir, Lauerna ,*

*Anco di noi haurà*

*Un giorno Amor pietà .*

*Aret. Hoggi dall' Arno al Tebro*

*Amulio, e Numitore*

*Faran lieto ritorno .*

*Auent. Andiam noi dunque, e'n sacro di*

*festiuo*

*Preghiamo à miei dolcissimi fratelli*

*Felicissimo arriuo .*

*Lau. Già ti scorgo, bellissima Auentina,*

*Nel lor ritorno grato ,*

*Fatta Sposa , e Regina. Auent. Anco*

*non è*

*Per mè lo Sposo nato .*

*Sia d' Aretusa tua l'annunzio buono .*

*Aret. Tutta di Febo io sono. Giam. Ani-*

*ma santa .*

*Aret. Con questi della Dea la statua am-*

*manta .*

*Giam. Con tua pace , ò Cibelle, io vorrè*

*pure ,*

*(goda*

*Ch'il vecchio amante Rè quattro no*

*Ma costei , che non l'ama, ohimè , non*

*m'oda .*

SCENA SECONDA *Filiberto.*

Lauerna, & Aretusa.

ARGOMENTO.



Ontempla Aretusa vna lettera, che Numitore, di lei, innamorato, le haueua scritta di Toscana, ou'egli per comandamento del geloso Padre, e suo riuale, s'era trasferito, à ricondurre à Casa Amulio il fratello, ch'in Corte del Rè Marsio nella Città d'Arezzo molti anni dimorato haueua, per ammaestrarsi nell'arti sacre professate dà quei Popoli.

Lauerna intende esser quella vna lettera di Numitore, nella quale l'ingelosito amante, necessitato bene spesso à far viaggi, daua conto d'hauere d'vn incantato anello fatto acquisto, in virtù di cui poteua à sua voglia in qualunque forma trasfigurarsi. Credono le due all'inganno di Numitore, con l'esempio di Ptotheo, di Metra, e di Acheloo, e molto più con quello di Mida, il quale con l'incantata gemma inuisibile si rendeuà: onde

de esorta Lauerna la sua *Aretusa* à vi-  
 uer molto più cauta , fingendo anco-  
 ra maggior fauiezza, per cācellar l'op-  
 pinione, c'haueuano tutti della innata  
 lasciuiia, la quale cominciando da *Se-  
 miramis* fino à *Sardanapalo* padre di  
*Aretusa* , regnaua à dismisura nella  
 stirpe de' Monarchi *Assirij*, per lo che  
 le nozze di lei farebbono dà tutti ab-  
 borrite, s'ella con vna simulata conti-  
 nenza non si fusse molto aliena da gli  
 amori dimostrata .

*Aretusa* peregrina fanciulla , priua  
 di genitori, e di regno , e discepola di  
 vna casta *Sibilla* copriua à tutti i suoi  
 desiderij , ma non poteua contenersi  
 di non isfogar con *Lauerna* le sue la-  
 sciuie, onde le commette, che ad ogn'  
 hora , che seco farà, se le deua porre à  
 man destra , e questo per sicuro con-  
 trafegno d'esser *Lauerna* , mentre an-  
 co in forma di *Lauerna* dubita *Aretu-  
 sa*, ch'il suo *Numitore* non si cangi tal-  
 uolta .

*Lau.* Che sacro foglio è quel , che tanto  
 adori ?

*Aret.* Messaggiero facondo il muto in-  
 chiostro . . . .

*E del*

E del Principe nostro .

Lau. Di Numitor ? Aret. Ah ; che non  
t'oda quella

Orecchiuta loquace . Lau. Ell'è parti-  
ta .

Aret. Quel, ch'à te s'accomuna , à lei si  
tace .

Lau. Fauella pur fauella . Il core, e seco  
Ti dedico l'orecchie . Aret. Vn nodo  
vdrà ,

Che scioglièr ci bisogna , Lau. E che fia  
mai !

Aret. Con mente ingelosita

Mi assale Numitore ; Lau. Hor che ti  
scriue

Il tuo geloso vago ?

Aret. Che da Toscano Mago hà fatto ac-  
quistò

D'vn' incantato Anello . Lau. Alle  
magie

Ricorre ? Aret. Alle magie ;

Per conoscer, cred'io, se l'amo solo :

Mentre in virtù della possente gemma

A voglia sua può Numitor cangiar si

In qual forma egli vuole . Lau. ohimè,  
ch'intendo ?

E venirci à tronare in questi sacri

Penetrati potrà con vario aspetto

Numitor, e senz'ombra

Dar' altrui di sospetto? Aret. Vn'altro  
in faccia

Numitor sembrerà,

E Numitor sarà.

Lau: creda pur Giāba impenetrabil l'horto.

Nieghi Proca l'entrarui al figlio amāte:

Per ch'in vario sembiante

Numitor tramutato, anco tal volta

Potrà vederti ignuda.

Aret. Ignuda? Oh questo è troppo. Lau.

Anz'egli è poco.

Aret. Poco? Lau. Poco sì, poco,

S'ei prende la mia forma:

Sai, che mi brami, parrosina, appresso

Tra le piume ben spesso. Aret. E cre-

diam noi,

Ch'egli finga, mètisca, e che sian questi

Suoi gelosi protesti? Lau. Vdisti pure

In quante forme, e quante

Protheo, Metra, Acheloo già si cangiò?

Aret. E di Mida l'anello

Che meraviglie oprava? Lau. I ricchi

amanti,

C'hanno la destra sciolta,

Han segreti diuini, onde in fantasme

Si conuerton taluolta.

Aret. Di fantasme non temo.

Mi duol, ch'ogn' hora al fianco  
 Vn geloso haueremo. Lau. e tu più saggia  
 Anco ti fingi, e non mi fare ogn' hora  
 De' begli occhi guerrieri  
 Vno squadron volante .  
 Acciò, che non ti tocchi  
 Tal' hor di vagheggiare  
 L' vno per l' altro amante .

Ar. Hor odimi, Lauerna,  
 Perche sicura io resti,  
 Che tu Lauerna, e Numi or non sia,  
 Sempre alla destra mia  
 Ti dourai porre: Io teco ogn' hor nō posso  
 Fingermi saggia, e voglio  
 Libera i sensi miei (destra:  
 Scopriarti, come soglio. Lau. Eccomi à  
 Lodo la tua temenza .  
 Fingi, fingi prudenza,  
 Ch' il fingere hoggidì primo precetto  
 E' d' vn Eroè perfetto. Aret. Io temo  
 ogn' ombra .

Lau. Pauento d' ogni lato:  
 Aret. E Numitor mi sembra,  
 C' habbia tra noi cangiato  
 Habito, voce, e membra .

## SCENA TERZA

*Musica del Sig. Tarquinio Merula.*

Proca: Due Ambasciadori del Rè  
di Cuma: e Due del Choro  
de' Cortigiani di Proca.

## A R G O M E N T O.

**S**I dolgono gli Ambascia-  
dori dell'irrisolutione di  
Proca, doppo cinque anni  
di maneggiato negotio.  
Proca promette loro, che venuti, che  
sarãno i suoi figliuoli, i quali stà d'ho-  
ra in hora attendendo, gli risoluerà  
sopra la restitutione della Sibilla  
Amalthea, e vedranno quello, ch'e-  
gli hà pensiero di operare. Nel qual  
mentre sopraggiũgono Due del Cho-  
ro, dando auviso à Proca della disco-  
perta fatta dalle due Rocche; e che già  
passauano il Tevere molte truppe di  
Caualleria con l'arriuo degli attesi fi-  
gliuoli.

Pro. *Hoggi noi renderemo*

*Ala v. stra durissima proposta,*

*Cumani Ambasciadori,*

*Più cortese risposta.*

*Amb. I.*



Amb. 1. D'una tregua spirate, o Rè Latino,  
 L'ultim'hore son queste:  
 E quel, ch'vn lustro intero  
 Trà noi di vicende uole negotio  
 Recar non hà potuto, io lo dispero  
 Dà volante minuto.

Amb. 2. La Pace non s'intenda  
 Teco mai stabilita,  
 Quando tù non ci renda,  
 La Sibilla santissima rapita.

Proc. Di ben cent'anni vn limpido possesso  
 Ancor ci si contende?

Amb. 1. Non si prescrive il sacro:

Proc. Dall'armi profanato;  
 Con la spada acquistato  
 Perché il sacro ogni sacro.

Amb. 2. Qui sul gran Tebro forse?

Proc. Il rendere fu sempre  
 Malageuole impresa.

Amb. 1. Rendi una vecchia al fine:

Proc. Che voi tanto pregiate.

Amb. 2. Senza lei non si laua (za lei  
 Del nostro honor la macchia. Pro. E sè-  
 Restan del sacro Oracolo priuati  
 I miei popoli amati.

Amb. 1. O pur rimani tù dolente, e priuo  
 D'vn tesoro sì viuo?

Proc. Liene ben, frutti incerti, oro volate.

*Amb. 2.* Appagati, che l'oro, in copia  
 Alla Sibilla offerto, (tanta  
 Il mio Rè non ti chiede, e di tant'anni  
 Non vuol ristoro a i danni.

*Proc.* V dite Amici. La Sibilla hà cura  
 Di ammaestrare vna Real Donzella;  
 Perche, quand'ella alfin l'arte possieda,  
 Sibilla le succeda.

Come instrutta Aretusa (è tale il nome  
 Della saggia discepola) io conosca,  
 Della vecchia maestra  
 Volontario vi giuro  
 Il ritorno sicuro.

*Amb.* Ne per breu'hora, nè  
 Ella restar qui può.  
 Già già di sentir parmi  
 Il Rè di Cuma in armi.

Pace non sperar mai:  
 Rendici la Sibilla, e pace haurai. (no

*Proc.* Degli armati figliuoli hoggi dall'Ar  
 Il ritorno attendiamo: hoggi vedrete  
 Qual partito imprendiamo.

*Ch. 1.* Già l'una, e l'altra Rocca  
 Di due Regni frontiere  
 Toscana, e Latio, in sul confin gelosa  
 Han la muraglia armata.

*Proc.* Sento, sento, che tocca  
 All'armi l'Auentino, all'armi Giano.

Ch. 2. *Discoperte lontano ban de' tuo' figli*

*Le numerose truppe ;*

*Spunta del Tebro al lito*

*Già lo stuolo gradito ;*

Proc. *Ite tutti, ite pronti, ite, incontrate*

*Le schiere desiate .*

## SCENA QUARTA.

*Merula*

*Giamba ; Proca ; e Choro ;*

### ARGOMENTO.



Ormata Giamba vna corona  
di quei fiori, ch' *Aretusa* ha-  
ueua colti, per ornar la sta-  
tua di *Cibelle*, la presenta à *Proca* in  
nome di lei.

Era doppo la caduta della Monar-  
chia *Affiria* seguita nella quarta con-  
giuntion massima di *Saturno*, e di *Gio-  
ue*, che secondo le bugie degli *Astro-  
logi* suol apportare grandissima alte-  
ratione in terra (delle quali congiun-  
tioni massime la settimana *Sabbatina*  
tanto da loro aspettata nel futuro me-  
se di quest'anno succede) era dico, per

la morte di Sardanapalo vscita vna risposta dall'Oracolo di Giove Ammone, che douesse ben presto hauer cominciamento vna Città sul Tebro molto più larga dominatrice del Mondo, che gli Assirij non erano stati, e che farebbono i di lei fondatori due gemelli figliuoli d'vna saggia Donna da sublime personaggio ingannata.

Proca, che per altro Oracolo haueua, la sua stirpe discendente dal grand'Enea, douer signoreggiare l'vniuerso, scioccamente si persuadeua, ch'ingannando la dà lui creduta saggia Aretusa, di potere, mercè d'vna lasciu robustezza, renderla grauida degli Authori della profetata Città, onde à Giamba, che nodriua con false ambasciate gli amori di lui, impone, che prometta ad Aretusa nell'istesso giorno le simulate nozze. In questo mentre egli è dal Choro auisato dell'arriuo di Marzio Rè di Toscana, il quale, essendosi trasferito alla sua Roccha di Giano, frontiera del Latio, e del suo Regno, per accompagnare i figliuoli di Proca, s'era d'improuiso risoluto di passare il Tebro, e veniua di preséza à riuerirlo,

Giam.

Giam. O fortunata Prole, ò lieto Padre;

Proc. Non mi parlar di figli:

Vengono, e giungeranno alla fatiche,

Perch'io giunga al riposo.

Ma di colei, ch'il cor tanto m'accese,

Interprete cortese,

Qual mi dai tù nouella?

Giam. Questa fiorita, e bella

Dalle sue pure man stretta ghirlanda

Aretusa ti mada. Proc. Il ceno intendo,

Da chi fiori mi dona, i frutti attendo,

Giam. Ogni Principe in se

Porta dalla Natura

Infuso vn non sò chè,

Che le Donne affattura. (t'adora?)

Proc. Credi, credi, che m'ami. Giam. Ella

Se ben'è Profetessa, è Donna al fine.

Al nome di marito

Tanto soaue, tanto,

Lascerebbono tutte

Le diuote di Febo i chioftri, e'l canto.

Proc. Se di Febo son dolci

Gli armonici contenti,

Han musica migliore. (mè dolente;

D'un Rè gli abbracciamenti. Giam. oh

S'ei discropriſſe vn dì gl'inganni miei?

Come falsi ritroui. (ui?)

Son le vecchie ambasciate, e i doni nuo

Pr. L'Assiria Monarchia già terminò:  
 E promette di Ammon l'Oracol vero,  
 Che d'una saggia Vergine ingannata  
 Gli authori nasceran d'vn nuouo Im-  
 E qual'occhio non vede (pero.  
 Aretusa esser quella  
 Ingannata Donzella,  
 Che l'oracolo chiede? Hoggi Aretusa  
 Suo marito mi spera, hoggi Aretusa  
 Suo marito mi haurà: sin che porghia-  
 (Lauor di poche notti) (mo,  
 Con l'inganno mio degno  
 I fondatori al Tebro  
 Del profetato Regno.

Giam. Medita la risposta.

Frà sè molto ragiona

Il Rè, ma molto parla, e poco dona.

Proc. Desio, che mi ragioni?

Speme, doue mi porti?

Frode, che mi proponi?

Inganno, à che m'esorti?

Giam. Ohimè, ch'il Rè si turba. Ah sde-  
 gni forse

Questo pouero dono? Pr. Anzi di lei

Souuenir mi farà questa ghirlanda,

Coronando le tazze hoggi più volte

Di mia ricca beuanda.

Giam. Oh qui, Signor, ti credo

Gran

Gran Cavalier : ch' il bere

Le tante volte , quante

Lettere hà della Dama il nome , è degna

Proua di vecchio amante . Pr. Io sò , che

gli anni

Non mi togliono ancor

D'esser buon genitor .

Giam. D'arrogante pensier scherzosi in-  
ganni .

Pr. Ingannar vna femmina innocente ?

Equiuoci amorosi , e son le mie

Officiose bugie .

Giam. Esamina sue forze , ò pēsa a i doni .

Pr. Bugiarda vn vecchio , e menzognero  
vn Rè ?

E perchè nò , s' il vero aperto , e schietto

Al Rè non vien mai detto ?

Gia. L'avaritia , e' l'piacer sono à cōtrasto :

Pr. Prometti pur , prometti ,

Prometti ad Arctusa ,

Che sposo io le farò .

Giam. Sì , sì prometterò

Pr. Senza tanti apparecchi in questo dì .

Giam. Prometterò , sì , sì .

Pr. Tempo da trar non hò . Giam. Il veg-  
gio , il sò .

Sì , sì , prometterò . ( no

Ch. Vn grand' hospite giunge : Il Rè Tosca-

*I tuoi figli accompagna. Pro. E Marsio  
Giam. Prometterò, sì, sì. (è qui?*

*Auentina infelice,*

*Dimenticata, e misera fanciulla,*

*Delle tue nozze nulla*

*O la Corte discorre, o'l Rè mi dice.*

## SCENA QUINTA.

*Merula.*

**Marsio: Proca; Corbacchio Buffone,  
Numitore, & Amulio.**

## ARGOMENTO.



**V**iene il Rè Marsio dal Rè Proca raccolto, che gli consegna i due figliuoli Numitore, & Amulio, e giunge in compagnia loro lo scaltrito buffone Corbacchio. Marsio consiglia Proca à nō rendere la Sibilla à i Cumani, e gli promette aiuti per la guerra contro i comuni nemici, p le molestie, che co' loro legni di corso dauano a i Toscani liti. General della Lega vien eletto Numitore Principe auaro, ma però di spiriti guerrieri. Marsio porge alcun motto di nozze à

**Proca,**



Proca, il quale credendo, che voglia chiedergli Aretusa, tronca il ragionamento, come quegli, che pretendeva di goderla con l'inganno accennato.

(me,

Mar. Quando il credesti meno, ò Rè subli-

Io giungo ad annoiarti.

Pr. Sour' assalto gradito;

Improuiso fauore;

Non hà d'vuopo d'inuito

Vn sourano Signore.

Mar. Eccoti i dolci pegni. Il Rè Toscano

I tuoi figli hà voluto

Renderti di sua mano

(nitore

Pr. Caramente gli accoglio. Num. O Ge-

Di pochi giorni priuo

Di tua Real presenza.

(dre

T'inchina Numitore: Am. Illustre Pa-

Doppo tant'anni Amulio

Dolcemente ti stringe: Pr. Amato figlio

Porgimi quelle braccia

Degne di queste mie,

Congiungi faccia à faccia.

O quale io ti rineggo

E cresciuto, approfittato.

Sotto vn Rè sì pregiato?

Corb. Miragli ben, che sani

Di tutte le lor membra

- Te gli danno i Toscani :  
 Sul Tebro Dio gli aiuti ,  
 Che Dama non baurà, che gli rifiuti .
- Pr. Scaltrito spiritello, e Corte lieta  
 Con gente si faceta .
- Corb. Bocche scelte siã tutti, e gente fina:  
 Trattaci dunque bene, amico Proca ,  
 Ma non di cirimonie alla Latina .
- Proc. L'Aspro viaggio, e lungo  
 Chiedè riposo. Mar. Riposato io giungo  
 Per esser teco, à subiti discorsi .
- Num. Bramano d'esser soli.
- Corb. O come, ò come presto .  
 Del genitor la faccia  
 V'è d'incontro molesto ?
- Mar. E' la vecchia Sibilla  
 Vn Tesoro acquistato  
 Dagli aui tuoi con l'armi :  
 Onde stoltezza parmi
- Il priuarse ne ò Proca, Pr. Oh questo mai  
 Seguir potrà : se tratta  
 D'imponerir del Tebro i sacri erari .
- Mar. In vera colleganza io di bell'hoggi  
 Ti giuro , e ti prometto  
 Armi, genti, e Leanza .
- Proc. Tù sai, con qual tempesta  
 Regnicolo Ladrone  
 I tuoi lidi molesta .

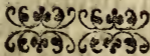
Mar. *Accomuniã le forze hoggi, che sono  
Comuni gl'interessi. Hoggi, che spira  
La lunghissima tregua, in cui prouasti  
Sospettoso l'amico, in cui lasciasti  
Prender forze al nimico.*

Proc. *Onde la guerra io scoglio,  
Che di pace infedel la guerra è meglio.*

Mar. *Sol ti ricordo, e prego,  
Che dell'armi comuni habbia il comãdo  
Numitor, che dimostra (tre  
Alti spirti guerrieri. Pr. Habbialo, mē-  
Di Rè vecchi, e togati  
La souercbia prudenza  
Non gradisce a' soldati (fare  
Ripieni d'insolenza. Mar. Io d'altro af-  
Teco tener più dolce (dano  
Raggionamēto haurei, ma nō s'accor-  
Le guerre, e gli Himenei.*

Proc. *Nò certamente. Ad Aretusa ci  
penfa:*

*Altri già la desia:  
Ella deu'esser mia.*



## SCENA SESTA.

*Musica del Sig. Arcangelo Criuelli.*

Amulio , Cortigiano d'Amulio , e Numitore.

## ARGOMENTO.



Er la fama dell'esimie bellezze d' Aretusa, e per vna casuale relatione hauutane dall' innamorato Fratello Numitore, s'era di lei fortemēte Amulio inuaghito, e desiaua fourà ogn'altra cosa di vederla; ma ell'era tenuta dal geloso Proca in troppo stretto riguardo. Onde esce Amulio sospirando in compagnia d'vn suo favorito Cortigiano consapeuole di questo affetto, e trouato à sospirar dal fratello, gli narra la cagione de' suoi sospiri. Vdita Numitore la leggierezza d'Amulio, si disdice, e mostra esser false l'attribuite lodi: Amulio gli replica di hauer sētito lo stesso dal Rè Marzio, il quale rimasto vedouo, aspiraua di cōgiungerfi con Aretusa, come figliuola di gran Monarca, ancorche caduta dall'altissimo suo stato. Intese Numitore le fiamme del Fratello, segue à biasimargliela. Finge Amulio di creder-

dergli, ma molto più d'Aretusa s'in-  
namora .

## I

*Am.* Sospiri , vscite , vscite ,  
Che se ben ciechi sete ,  
Sospiri volarete ,  
Alle bellezze vdate .  
Sospiri , andate , andate  
Sù l'ali della Fama ,  
Ch'il core adora , & ama  
Bellezze non mirate .

*Cortig.* Sospiri , homai credete ,  
Che prestamente il piede ,  
Col merto della Fede ,  
In Ciel voi metterete .

## 2

*Am.* Sospiri , hoggi offerite  
Di questo cor deuoto  
A vn bell'Idolo ignoto  
Le primitie fiorite .  
Sospiri andando errate  
Sin tanto , che la vita ,  
Ch'il desio gli hà rapita ,  
Al mio cor riportate .

*Cort:* Sospiri , allor ch'ardete  
L'aria intorno d'amore ,  
Co' vostr'incendi 'l core  
Delle crude accendete .

3

Am. Sospiri, aprite, aprite

A nuouo Amor la via:

Sospiri fate mia

Colei, che riuerite.

Sospiri armate, armate

Di sofferenza il petto,

Sin che vi dia ricetta

Colei, che sospirate.

Cort. Sospiri un pegno hauete,

Ch'al sospirar sincero

Non manca il premio vero

Dalle Dama discrete.

4

Am. Sospiri attenti udite,

Che risposta vi dona:

E se la prima buona

Non è, non vi smarrite.

Sospiri entrate, entrate

A ripigliare ardori:

Tropp'è, ch'uscite fuori;

Dentro, che v'agghiacciate?

Sospiri, ah doue sete?

Cort. Son già venuti meno?

Am. E come, e come in seno?

Ad Aretusa andrete?

Num.

Num. Sospiri? hor che sei giunto  
 Alla Patria, ai comadi? e che rimiri  
 Sano, lieto, e cortese a' tuoi desiri,  
 Il ccmun Genitore?  
 Ami fratello, e di lasciar t'increbbe  
 Sù l'alpi Tosche il tuo seluaggio amore?  
 Non mancheranno Amulio à te Don-  
 zelle

Di bellezze Divine  
 Sù le sponde Latine.

Am. M'abbandonano sin'hora: Num.  
 Appena giunto?

Am. Appena. Num. Priuilegio  
 De' belli. Am. Anzi tu stesso

Il mezzan ne sei stato. Num. O vegga  
 io questo

Am. Nel ricordarmi alla paterna Corte,  
 Co' tuoi dolci discorsi, allor ch'uscisti  
 A figurarmi d'Aretusa il volto,  
 Allor tu desti in anima vogliosa  
 Fuoco all'esca amorosa.

Io l'adorai per fede, onde tal volta  
 L'occhio all'orecchio cede: e mi confesso  
 Per seruigio sì grato  
 Al tuo dire vbligato. (giero,

Num. Ben sei, credulo mio, di cuor leg-  
 Si crede appena il vero: e chi descrive  
 Procura d'abbellire. Errai, fu quello

*Vn giocosò racconto. Io non vorrei,  
Che mi tenessi poco  
Conoscitor del bello. Am. Oh quale in-  
torno*

*Della beltà di lei porta la Fama  
Sonoro il grido. Num. E vai*

*Dietro alle grida? Am. O quante volte,  
ò quante*

*Marsio mi disse, come*

*Al Tebro ella già venne*

*Misero auanzo di Real famiglia.*

*Num. Vn gran cordoglio tutti, Amanti  
sciocchi,*

*Hauete d'vna barbara Aretusa?*

*Così forse frà Toschi, oue la Donna*

*S'ama veduta, e riueduta appena, (chi?*

*Hoggi s'usa d'amarla anco à chius'oc-*

*Am. Molto tù l'ami, e molto*

*D'hauermela esaltata*

*Il pentito ti chiami?*

*Num. Vn tempo io l'hebbi amata.*

*Am. E, se non l'ami più, non ti contenti,*

*Ch'io prouì la mia sorte?*

*Anzi indirizami tù di me più scaltro.*

*Non ti turbar; costumano i Fratelli*

*Di farsi l'vno all'altro*

*• Questi seruigi belli.*

*Num.. Di seruir Aretusa io non t'esorto,*

*Perche*



Perche presto ti veggo (che questo  
 Meschin naufrago, e morto. Am. E per-

Num. Tù non vdisti ancor, chi la produsse?

Am. Vn' Assirio Monarca :

Num. Molle, lasciuo, effeminato, indegno  
 D'esser pur ricordato ;

E che sperar da lei ramminga , infida ,

In odio degli Dei potresti alfine ,

Che disgrazie, e ruine ?

E, s'io spensi gli ardori ,

Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori .

Am. Fraterna carità : ( dica

Nò, nò, non s'amerà: Num. Che vuoi che

Il genitor severo ? (tre io voglio

Am. Oh questo è zelo verò. Num. E men-

Di vera temperanza

Mostrar segni maggiori,

Lascia ancor tù gl'infruttuosi amori .

Am. Gran desio di virtù :

Nò nò, non l'amo più .

### Canzonetta di Filiberto .

Num. O come, ò come infretta

Son lodando trascorso ?

Alla lingua si metta ,

Ancorche lodi , il morso .

A tanti inganni esterni

Son

*Son belle hoggi le brutte :  
E i Giouani moderni  
Fanno all'amor con tutte .*

*Parecchi, hoggi, parecchi  
S'innamoran per fama :  
Onde à vogliosi orecchi  
Non lodo più la Dama .  
Del bello non veduto  
Ardono à poche lodi :  
S' il tacere è douuto ,  
Silenzio dunque : e godi .*



## SCENA SETTIMA.

*Filiberto.**Aretusa, Giamba, e Lauerna in  
disparte.*

## ARGOMENTO.



Vol Giamba messaggiera di Proca persuadere Aretusa à lasciar tanta sauezza ornandosi di vantaggio, per attaccar ragionamento con esso lei delle nozze col Rè Proca suo Signore. Aretusa, che dubita, che non si sia Numitore per virtù dell' Anello in forma di Giamba trasfigurato, per tentar i suoi pensieri, bruttamente la rigetta. In tanto ode Lauerna non veduta tutto il loro contrasto, marauigliandosi della finta natura di Aretusa.

*Aret. Se mi coglie Amor, mio danno:  
Falso ben non mi lusinga:  
Perche vuoi, ch' il piè mi stringa  
Laccio rio d' Amor tiranno?  
Se mi coglie Amor mio danno.*

*Giam.*

Giam. *La gran sputa sentenze.*

Aret. *Hor' è cielo, & hora è foco,*

*E'l suo strale anco per gioco*

*Porta al cor mortale affanno:*

*Se mi coglie Amor, mio danno.*

Giam. *L'vndecima Sibilla;*

Aret. *Amor d'Ozio iniquo figlio*

*E nell'opre, è nel consiglio*

*Tutto frode, e tutto inganno:*

*Se mi coglie Amor, mio danno.*

Giam. *Nelle Gionani belle, ancor che*

*saggie,*

*Le pazzie, le stoltezze*

*Son concetti, e vaghezze*

Aret. *Sì, sì, tù mi vorresti ogn'or la Finta*

*Scherzosa Pazzarella.*

Giam. *Piaceresti assai più, rigida mia,*

*Ch'i fennuti sembianti*

*Non allettan gli Amanti.*

Aret. *Amanti? ah più non t'esca*

*Questa bestemmia fuore.*

Giam. *Bestemmio? se l'amare*

*Lece agli stessi Dei?*

Aret. *Lo san con legge fare:*

*Ma non deon le fragili Donzelle,*

*Entro a i teneri petti*

*Agio dare a i dilette.*

Lau. *Come sà ben coprire i sensi rei.*

Ne smorzerebbon tutte  
 Le lattughe degli horti  
 La lussuria di lei .

Giam. *A tua fragilità procura appoggio.*  
 Maritati: *Aret. Marito? Io di marito*  
*Vorrò, ch'il nome ancora*  
*Non m'entri nell'vdito .*  
*Son mendica fanciulla ;*  
*Ne portar deggio , alle miserie nata ,*  
*Nel letto del Consorte*  
*La mia pouera Sorte .*

Giam. *Tù nascesti Regina: Ar. E morrò*  
*serua .*

Giam. *Sarà sposa di Rè, chi di Rè nacque.*  
 Ar. *Tù sai , ch'ogn'hor mi piacque*  
*D'hauer cōsorte del mio duolo vnlibro,*  
*E per compagni , e direttori i fogli .*

Giam. *Non si voglion si dotte hoggi le*  
 Ar. *Non rauuiua la mente (mogli .*  
*Chi non sà contraddire*  
*All'ingordo desire*  
*Di famelico dente .*

Giam. *Lascia pesar' il cibo ,*  
*Cui mancan le viuande :*  
*Lascia fuggir il sonno ,*  
*A chi d'affanni è pieno .*  
*Vorrai sempre nodrirti,*  
*Di amarissimi Allori?*

*Aret.*

Aret. Per infiammar gli spirti:  
Per acquistar profetici furori.

Giam. Oh ch'io vorrei ben prima  
Scordarmi ogni passato;  
Che, per antiueder l'opre del Fato,  
Mangiar d'allori la fronzuta cima.

Aret. Se tù prouassi quali  
Son que' sughi Laurini,  
Ti putirebbe il nettare, e la manna.

Giam. L'udirlo anco m'affanna.

Aret. Non vedi, che gli Acchilli,  
Di latte in vece, à gran midolle d'orso,  
Vengon feroci tanto? Giam. e tù verrai  
Profetessa sottile  
A midolle di Grilli. E non sai tù,  
Cbe sognano i Poeti alcun bel tratto  
Con vn bicchier di più?

Aret. Al vino vna donzella?  
Vna Vergine al vino?

Lau. E come lo tracanna?  
E come non veduta ella poi meco  
Brindeggia all'Alemanna?

Giam. Lascia il parlar con la bocchina  
Stretta

A chi negreggia il dēte: E à ciglia basse  
A chi sente di guercia. Ornati meglio.

Aret. L'alma. Giam. Raddoppia, ò bel-  
la, il crin natio.

Aret.

Aret. Troppo mi pesa il mio.

Giam. Io ti vorrei maggior : Aret. Ma  
non di legno . ( questo

Giam. Vesti con più disegno . Habito è  
Troppo alla Sibillina . ( piezza,

Con altro brio cammina . Amano am-

E maestade i fianchi . Aret. Anco alle

Ricorri per bellezza ? ( stoppe

Giam. Gale non son mai troppe . Il Rè,  
chet'ama,

Saggia nō ti vuol tanto, e sei lo scherzo

Con tanta purità ,

Della Corte Latina , onde sei detta

Sofia, Sibilla, e dotta

Bocca di verità .

Ar. Non più, Giamba, non più,

Se pur Giamba sei tū . ( Giamba .

Giam. Credo pur d'esser dessa : Io pur son

Aret. Non certo alla fauella : in questa  
guisa .

Più non mi discorresti iniqua, astuta .

au. Numitor l'hà creduta .

Ar. O tentatrice eterna .

Giam. Pouera Donzelletta :

Aret. V' à pur, che ti sò dire, anima negra ,

Che l'inferno t'aspetta . La. E chi le istilla

Cotanta astutia mai ? Tutti son modi

Di alliena di Sibilla .

## SCENA OTTAVA.

*Filiberto :**Aretusa, e Lauerna.*

## A R G O M E N T O.



Ingendo di sopraggiunger Lauerna, e non ponendosi per inauertenza à destra di Aretusa, secondo il lor appuntamento, vien da lei creduta Numitore. Ma auuedutasi la fida configliera dell'errore del non offeruato contrafegno, postasele à destra si sente interrogar dalla vogliosa giouane, s'ella hà riueduto ancora Numitore, & intendendo di nò, la prega à voler esser più sollecita, & ad offeruare ancora gl'andamenti di Amulio, e de Rè Marsio; Lauerna conta ad Aretusa, come Marsio rimasto vedouo, e bramoso di riamogliarsi haueua seco tutti i ritratti delle più belle Principesse d'Europa, tra' quali possedeua ancora quello d'Aretusa. Lauerna della sua poca sollecitudinen'accagiona il rispetto di Proca, e i cicalamenti della



della Corte. Onde con molti pianti  
Aretusa l'induce à seguir l'impresa di  
procurarle vn consorte.

Aret. Taci ancor tu, sì, taci. Lau. E chi  
fa uella?

Aret. Non mi parlar d'amanti. Lau.  
E chi ne parla?

Aret. Non ragionar d'Amor. Lau. Chi  
ne ragiona?

Aret. Non mi propor mariti: Esilia il nome  
Di nozze, e d'Imenei.

Lau. Onde tanti rigori? Aret. E tu sinistra  
Consigliera mi sei? Lau. Eccomi destra

Intenditrice. Aret. Ah ben non vuoi tu  
molto (dimmi,

Trauagliar la memoria? Hor dimmi,  
Hai Numitor veduto?

Seco discorso hauesti?  
Qual risposta mi doni?

Che silenzi son questi?  
Lau. Non gli hai tu comandati? Aret. Ei

fù per tema,  
Vedendoti à sinistra. Lau. Oh ben tu sei

Di Numitor vogliosa. Appena ei giunge:  
Altro pensiero il punge; (no?

Il Rè Toscano hà seco. Ar. Il Rè Tosca-  
Quei, che di moglie priuo

Stringer nodo di nozze  
C. Brama

Brama con regia sposa? Lau. Onde  
 sapesti?

Aret. All' accorte fanciulle

I buoni da marito (mol

Non tien la Fama ascosi. Lau. Egli

Esamina, e vagheggia

In angusti ritratti i volti angusti.

Per scelta far della più grata: e sò,  
 Che del tuo viso hà per lui fatto acquisti

Ladro Pittor, non visto.

Aret. V à, corri, vola, intendi

Nuoua di Numitor: contempla, offerue

E di Amulio, e di Marsio (gesto

Gli occhi, la fronte, il crin, l'habito, e

Presto, Lauerna, presto: Lau. Andrei

ma temo

L'ire di Proca: il mormorar pauento

Di lingue Cortigiane:

Sò ben io quel, che sento

Bucinar di noi vecchie. (tù pur sai

Aret. Ben' hai morbide orecchie: Lau. I

Ch' il mio pensiero è volto,

A renderti lo scettro,

Ch' il nimico ti hà tolto.

Aret. La tua somma pietà saluõmi, oh Dio

Dall' empia man del traditore Arbace.

Ch' il genitor, la Madre, e di lor tutta

La prosapia distrutta

M'arise la Patria, e mi disfece il Regno,  
 E dagli Assirij a i Medi  
 Portò di Monarchia titolo indegno.  
 Hor tù sempre cagion d'ogni mia sorte,  
 Procurami il consorte. Lau. Al Rè si  
 ret. Io son quì, tua mercede, (chiede.  
 Per apprendere da rigida Sibilla  
 L'arte del profetar: Ne Febo ancora  
 M'irraggia, ò m'auualora.  
 Saggia mi fingo, e casta,  
 Ma trafitta dà stimoli d'Amore  
 Il finger non mi basta. Onde mia fida  
 Genitrice seconda,  
 Con tue maniere industrie accorte,  
 Procurami il consorte. Lau. Un duro af-  
 Un periglioso impaccio. (fare,  
 ret. Vedi, ch'io son da stare (braccio.  
 Ad altri homai, ch'alla nodrice in  
 Dalle paterne già tragiche scene  
 Tù non mi sottraesti,  
 Per darmi à nuoue pene,  
 Per duplicarmi tanto  
 L'angoscia, il lutto, il pianto.  
 Soccorri al mio lāguir, trāmi da morte;  
 Procurami il Consorte. (duolo?  
 Hai detto? hai chiesto? hai disfogato il  
 Lagrimasti à bastanza?  
 Sopirasti à tua voglia?

*Non dubitar, Fanciulla,  
Più fortunato haurai, credi à Lauer.  
Il letto, chela culla.*

*Aret. Và, sollecita, v'è, prega, importi  
La mia pigra fortuna: e non temere  
De' Cicallecci insani  
D' vna maluagia, inuidiosa Corte:  
Procurami il Consorte.*

## SCENA NONA.

*Filiberto.*

*Giamba, & Auentina.*

### ARGOMENTO.



Scè Giamba scherzando e Auentina, che troua risoluto finna di voler marito. Giamba scusa la tardanza del Padre per l'impedimento de' publici negotij. Ed Auentina le accenna, che molto bene gli amoreggiamenti di con Aretusa: ma consolata da Giamba con la venuta de' Fratelli, e del vedore Rè Marfio, le racconta la bella festa, e ella è per fare nel giardino con le Damigelle per l'allegrezza del ritorno del Fratello Amulio, e per la speranza delle sue future nozze.

*Giamb.*

am. *E vuoi marito? Auent. Il voglio.*

Giam. *Almen hai sciolta*

*La lingua, e non s'intoppa  
Co' i desir le parole.*

i. *Non ne son degna io forse?*

iam. *Degnissima: e più d'vno*

*T'attède à braccia aperte. Io mi credea,*

*Che tu bramassi il titolo superbo*

*Hauer di Ninfa. Ond'ei ti si douea*

*Di viuer casta, per goder vn corso*

*Di vita assai più lungo, e più felice*

*Dell'Indica Fenice.*

ii. *Non aspiro tant'alto,*

*E voglio morir prima*

*Giouine consolata,*

*Che vecchia tormentata. (E che tarda*

Giam. *Se vuoi marito, à dartelo. Au.*

*Il Genitor? Gia. dà suoi priuati affari*

*Spesso il ritoglie il pubblico interesse.*

*Rè di Porpora ornato,*

*Da tutti riuerito,*

*Anco del ben di tutti*

*Pria, che del suo priuato,*

*Deue prendersi affanno.*

iii. *Non han tutte non hanno*

*Le teste Porporate*

*Cremesino il ceruello,*

*In cui si ammeggi del comun profitto*

Il desiderio bello . Io sò ben doue  
Tutto riuolto è Proca .

Eh, ch'egli homai dourebbe  
Sonar sazio à raccolta, e lasciar noi  
Nella guerra amorosa . Egli il buon  
Padre ,

Io deuo esser la sposa .

Giam. Dolcina, mammolina, e donde mai  
Risapesti tant'oltre? Hor tu lo scusa,  
S'il vecchierello vn poco  
Amoreggia Aretusa: ei non è'l primo:  
O quanti amando, quanti  
Vecchi son deliranti?

Au. Entra quà ne' miei piedi ; ( resti,  
Vesti il cor del mio affetto . E che fa-  
Se tu fussi Auentina? Gia. Oh, che farei!  
Diuenuta Auentina, alla mia Giamba  
Consiglio io chiederei :  
E sò , che mi diresti ,  
Che condisce ogni male  
Di poca sofferenza  
Vn tantino di sale .

Au. Le scordate fanciulle (altro, che sale)  
Vogliò scuse più dolci, opre più maschie.

Gia. Ohime non tãta fretta, Amor si deue  
Far' andar senza sproni,  
Altrimenti ti getta .  
Son tornati i fratelli: Il Rè Toscano

Vedono è qui trà noi. Au. Vedono! Già.  
e senza

Prole, ne sarà forse al nobil Horto  
La sua venuta in vano.

Au. E questo il mio conforto.

Già mi titilla il core,

Mi susurràn l'orecchie,

E mi brillano gli occhi.

E forza, che mi tocchi,

Presto gioir d'Amore.

E per dar lieto segno

Del fraterno ritorno.

Hoggi vogliam rappresentar fià noi

Di Cibelle il trionfo. Giam. O degno

impiego.

Au. Io voglio esser la Dea

Coronata di torri: Al carro mio

Vedrai quei nostri grati

Mansueti Leoni: e tutte auanti

Andran queste donzelle

Per lieti Coribanti. Giam. O scherzi il-

lustri

Au. Io t'invito à mirar feste sì belle:

Che questa notte poi

Io ne apparecchio un'altra assai più

vaga

Di fortissimi Eroi.

## SCENA DECIMA.

*Merula:*

Marsio Rè : Numitore , &amp; Amulio.

## ARGOMENTO.



Auendo Marsio conferito il suo pensiero di voler di nuouo ammogliarsi , dopo hauer mostrato à Numitore, & ad Amulio il ritratto d' Aretusa, alla quale egli inclinua, vien da loro dissuasato, consigliandolo gli appassionati fratelli con molte ragioni à volger gli occhi altroue, desiderosi di dargli la Sorella Auentina . Onde tutti tre fanno ad ingannarsi l'vn l'altro: affineche Amulio crede, che dalle cose dettegli , si sia Marsio affatto distolto dalle pretensioni d' Aretusa, a lui sterile figurata, ed habbia volto il pensiero alle nozze d' Auentina .



Mar. Vedouo sconsolato

Nuoue nozze procuro . Num. O pazze  
voglie (son' Amante

L'andar di moglie in moglie . Mar. Io

Di non visto sembiente . Num. O ben sei  
Amor, s'amar tù fai (cieco

Chi nõ si vide mai . Ma. Veggo il ritratto,  
E, s'io credo al pennello,

Mi sembra d' Arctusa

Leggiadro il volto à merauiglia, e bello.

Am. O colpo inaspettato .

Num. Tù del Pittore accusa

La ma no adulatrice ,

E credi à Numitore , alla cui fede ,

Se l'armi tue commetti ,

Ben puoi crder , ch'ei sia

Con egual sincerezza

(stesso

Giudice di bellezza . Am. A me lo

Hà giurato pur dianzi, e s'à te piace

Goder vna di quelle

Di polputa beltade ,

Da tuffaruisi tutto , hoggi in costei

Ti toccherebbe, ò Marsio ,

Di peccar nell'osciutto .

Delicata, gentile, vggiosa, afflitta

Tanto mi vien descrittta ,

Ch'io , che l'amaua pure ,

Di Numitore al detto ,

Le hò perduto l'affetto.

Num. Ne celar ti poss'io.

Quant'hò di lei segretamente udito.

Perch' Aretusa brama,

Sterile di venire,

( Odi barbara vsanza )

Per lasciua maggior l'ardente Donna

Fà, che sieno i suoi pasti (vuole

Madriselue, Agni casti . Onde chi

Esser di lei consorte,

Disperi hauer mai prole . ( pra

Mar. Con gli accertati Latini, O Marsio, ado-

Toscane sottigliezze. Io ben gl'intendo.

Il biasmo d' Aretusa è vn muto encomio

Della loro Auentina, ond'io far deggia

Scelta di lor sorella: e lasciar questa

Peregrina Donzella.

Cangio, cangio parer: che prole io cerco,

E lascio, à chi la brama,

L'isterilità Dama.

Am. Opportuno rifiuto (bia Aretusa

Num. Sei Principe auueduto. Mar. Hab-

Il vecchio Proca. Am. Ah nò, mai nò,

Darci una via matrigna? (che vuoi

O sfortunati noi .

Num. Come d'amanti è priua,

Così lasciam, che sterile Aretusa.

Senza Marito vna

## SCENA VNDECIMA.

*Filiberto.*

Corbacchio Buffone, e Giamba.

## ARGOMENTO.

**H**Aueua il Rè Marsio imposto à Corbacchio suo scaltro buffoncello, che procurasse con libertà di buffone, d'entrar nell'Horto della Sibilla, per incontrar, se le bellezze di Aretusa corrispondeuano à quelle, ch'egli teneua ritratte: onde l'astuto garzone comincia ad attaccar pratica cō Giãba la gran Guardagiardini, e dopo alcuni scherzi parte la Donna, e resta Corbacchio per allora dall'horto escluso.

*Corb. Vuol Marsio, ch'io m'aggiri,  
Buffoncellando, al bel giardino intorno,  
S'in che Aretusa io miri.  
Del custode crudel l'aspra consorte  
A doppio chiauistello,  
Tanto chiude le porte,  
Ch'io nulla son per far, se prima seco*

Non tresco, e mi affratello. (diletto.

Quando vna Donna incontro, oh che

Giam. Lasciuo animaletto,

Corb. Io mi disfò come la cera al foco.

Giam. Annaffiatelo vn poco. Ah dillo,

Io credo, che tù sia (dillo,

O Ladroncello, ò spia?

Corb. Che felice odorato: al primo fiuto

Costei m'hà conosciuto.

Che spia? che ladroncello?

S'io non ti rubo il magistero antico?

Giam. Di che? Corb. Quasi io tel dissi

Di rimendar Donzelle. Giam. Io

Giamba sono (Corbacchio

La gran guardagiardini. Corb. Io son

Il gran tratt enitor di Regie Corti,

Tanto più caro altrui, quanto più grac-

chio. arrecchi?

Giam. Gran chiacchierino: e che nouelle

Corb. Di Paradiso. Giam. Vn'alta hai

certo, vn'alta

Corrispondenza. Corb. è credi

D'hauer tù sola Oracoli, e Sibille?

Giam. Guerre? Corb. Più. Giam. Fame?

Corb. peggio,

Altro, ch'infame Giāba hor ti vedrai.

Nuoue leggi, e nuoue emende

Vuol far Gione senero;

Vuol,

*Vuol, ch' ogn' vn cangi mestiero:*

*Vuol che la donna, e l' huom mutin*

*Vn sol' esemplo io t'apporto, (faccende.*

*Per non tenerti à bada:*

*Vuol, ch'io ti cinga la spada,*

*E che le chiani à me tù dia dell' Horto.*

*Giam. Piano: à grand' agio: e che pensiero  
il muoue?*

*Corb. Vede, ch' il Mondo peruerso*

*Tutto è lasciua, ò guerra,*

*Vede voi Latini in terra*

*Tutto alla peggio far tutto à rouerso.*

*Così Giouc astuto, e scaltro*

*I rimedij hà trouati:*

*Sarem tutti raggiustati,*

*Quando l' arte farem l' vno dell' altro.*

*Giam. Gioue non se n' intende:*

*Nasce il disordin fiero,*

*Perche di far pretende*

*Ciascun l' altrui mestiero.*

*Se da parte di Gioue,*

*Buffoncel mal' accorto,*

*Non porti miglior nuoue,*

*Scostati da quell' horto.*

*Corb. E nō potrebbe vn peregrin voglioso*

*Por la coda dell' occhio,*

*Metter vn mezzo piede,*

*Nel tuo giardino ascoso?*

*Giam.*

Giam. *Guarda: negli horti miei, per re-  
gio editto*

*Profano piè non entra. Corb. Odi,  
pur ch'io*

*Vn' orlo almen del Santuario adocchi,  
V' entro à nudi ginocchi: Giam. O spia  
deuota!*

Corb. *Ogn' hor non m' andrà vota.*

## SCENA DVODECIMA.

*Merula.*

Proca Rè, e Rodante Filosofo di  
Corte.

### ARGOMENTO.



Iscuopre Proca à Rodante suo Consigliero l'inganno, che pensa di fare ad Aretusa, e prega il Filosofo ad esserne il Mezzano, come quegli, che le era buon precettore.

Pr. *Non troui orecchia sorda:*

*Gradisco i tuoi consigli: Il Rè Toscano*

*Lo stesso mi ricorda:*

Io di bell' hoggi i più molesti affari  
 Voglio depor sù gli homeri de' figli  
 Volo in grembo à Minuerua :

Ma Venerc non sprezzo,  
 Ch' a' suoi diletti auuezzo  
 Venerc mi rallegra,  
 Venerc mi conserua .

Con la bella Aretusa  
 Desio d' vnirmi . Rod. E s' ella  
 Ti si mostra ritrosa ,  
 Vagliati l'esser Rè , prendi , comanda ,  
 Vsa la forza , che la forza è il primo  
 Priuilegio del Principe . Il gran Giove,  
 Di cui sostieni il personaggio in terra ,  
 Con quante frodi all' honestà fà guerra ?

Pr. Di forze hoggi mi spoglio .

Rod. Se di forze ti spogli , ohimè , sarai  
 E Rè molto schernito ,  
 E Sposo mal gradito .

Pr. Ma ricorro agl' inganni : In questo af-  
 fare

Necessaria è la frode ,  
 Onde auuerata la fatal promessa  
 Dell' Oracolo io veggia ,  
 In questa Albana Reggia .  
 Hor tù per me t' adopra ,  
 Filosofo Diuino ,  
 Con la cruda discepola , che goda ,

Mer-

*Mercè di tue dottissime lusinghe,  
Vna donna sì bella il Rè Latino.*

*Rod. Volo, volo all'impresa:*

*Ed è pur giunto, ed è*

*Quel tempo, in cui si vaglia*

*De' Filosofi vn Rè.*

S C E N A DECIMATERZA.

& Ultima.

*Filiberto.*

*Proca: Giamba: Marsio: Numitore:  
Corbacchio, & Amulio.*



**R**Inunzia Proca il comando dell' armi à Numitore; e crea Sommo Sacerdote degli Idoli Amulio. Corbacchio non vuol seguire il suo Padrone Marsio, il quale finita la cirimonia delle rinuntie di Proca, si trasferisce di là dal fiume nella sua Rocca di Giano, e lascia lo spioncello Corbacchio, acciò procuri di veder Aretusa.

*Pr. O figli: ò fidi appoggi:*

*Solleuatemi voi dal grave pondo:*

*Egli è ben giusto, ch' hoggi*

*D' vn comando sublime*

*[L' ho]*



L'honore io vi compartà, e la fatica  
 Con diuisione amica.

Giam. Rinunzia pur, rinunzia  
 Il comando, e lo stato; e vedrai tosto  
 che sia Principe, e Padre  
 Di authorità spogliato.

Pr. A te le parti prime  
 Son Numitor richieste:  
 Comãda in guerra tu, che a me sol piace  
 Regger il Latio in pace. A questo affare  
 La spada hora ti cingo,  
 Spada che fù del coraggioso Enca.

Mar. Pregiata Maggioranza:  
 A sì degno Nipote  
 Ella ben si douea.

Num. Ond' io vengo à Nudarla,  
 Con fortunati auspici:  
 Ne pigro in maneggiarla  
 Sarò contro i comuni empì nemici.

Corb. O pouer' aria, ò quanto sangue, ò  
 O Cumani spediti. (triti,

Num. Dee l'accorto soldato,  
 E la spada, e l'honore  
 Tener à tutte l'hore  
 Terso, mondo, e purgato.

Pr. Queste piume gentil l'elmo t'adornino:  
 Queste di sãgue hostil tu deui aspergere,  
 Che se candide son, rosse ritornino.

Num.

Num. Doppo l'impresa fortunata, e pri-  
Al Cielo alzerà solo (ma  
Di queste piume la fastosa cima  
Il tuo lieto figliuolo.

Mar. Di questa, e d'altre appresso  
Sia felice il successo.

Pr. A te di numeroso  
Stuolo di Sacerdoti

Il gouerno geloso

Amulio concediamo:

Gastiga gl'indenoti.

Am. Vn graue affar m'imponi.

Num. E dcue esser' esempio,  
E regola de' buoni

Chi serue al Cielo, e chi comanda al

Pr. Tale noi lo speriamo. (Tempio.)

Mar. Questo donzel mi sembra  
Di Venere, e d'Amore

Ai seruigi migliore. Pr. Ecco la torta

Verga augural: questa ti serua in segno

Di Pontefice degno.

Corb. Verga fatta à rampino

E vna mal' arme in mano

Di Ministro Diuino.

Mar. Graditi abbracciamenti:

Dimostranze cortesi:

Ed altro homai non resta: ond' io men

Terminata ogni festa (torno

Della

Della Rocca di Giano

Al placido soggiorno .

Am. Ci lasci, ohimè, ci lasci? Num. Oh Dio

Mar. Addio, Latini Eroi, (tu parti?

In lieta vicinanza ogn' hor da voi.

Attendendo staran gli orecchi miei

Vittorie, ed Himenei.

Pr. Occupato Himeneo credito altroue .

Mar. Addio, Latino Giove:

Pr. Potrà ben questo fiume hoggi frà noi

Diuider le prouincie, e'l cuor non mai:

Farò quanto giurai. (mango

Corb. Parta pur il mio Rè, ch' io qui ri-

Per vedere. Giam. Il giardin? non

t'andrà fatta:

Corb. Per veder se inescato

Dalla Latina corte,

Hauessi per mia sorte

Vn ricco insieme, e liberal trouato.

Il Fine della Prima Azzione.



# CANZONETTA

CANTATA

*per Intermezzo,*

Da Auentina , che si finge con le sue Damigelle, per allegrezza del ritorno del suo fratello Amulio, d'esser la Dea Cibelle protettrice di quel Colle, vestita d'vna pelle di Pantera, ò di Lince, col Cembalo in mano, trionfante, turrata, e tirata nel giardino soua vn carro d'oro da due domesticati Leoni, il freno de' quali reggerà Atide, che farà nel carro, cantando taluolta con Cibelle. La Dea parla co' suoi Coribanti, accompagnati dalle lor serue Egitte, doue Cibelle sotto nome di Iside era principalmente adorata :

Saranno i Coribanti vestiti da donna, con vn cappellino in testa, cinto di Rami di Pino, e di Quercia : haue-

ran-

ranno le chiome sparfe , e dibattendo il capo , foneranno i lor Cembali , con due flautini per ritornello della Canzonetta , nella quale gli esorta Cibelle à viuer lieti , & à pascersi lautamente , poiche sono priui de' piaceri di Venere , imitando, *Atide* di cui Cibelle viue innamorata . *Atide* hauendo à lei promessa fedeltà , e poscia vn giorno mancandole , per essersi inuaghito della Ninfa *Sangaritime* , fù dalla Dea di tal furore ripieno, ch'egli da se stesso si castrò : Vendetta molto gentile contro gli *Amanti* infedeli .

Terrà Cibelle vno scettro in mano , col pomo in cima , in cui sia ritratto il globo terrestre, e con questo batterà soua il suo Cembalo : mostrando il gioco , che gli Dei si prendano di quella terra , per la quale gli huomini vanno tanto fastosi .

Le Donne Egittie serue de' *Coribanti* formeranno il ballo , per la stessa allegrezza ; erano queste condotte intorno da i *Coribanti* , che , l'ossinando per amor della Dea *Iside* , portauano soua vn' asinello il simulacro di lei , per farlo adorar dalle

dalle genti, e l'Egittie seruiuano loro à rubare i fanciulli alle madri per castrarli poi in honore, e seruigio di Cibelle, & à raccor insieme le limosine, alle quali era lecito con la frode ancora sottrarle dalle donnette auare, e poco deuote, onde dal Sacro latrocinio, s'vsarono poi così leste l'Egittie al rubamento d'ogn'altra cosa.

S. T. R. O. F. E.

**O** Fortunata gente,  
 Che per seruir Cibelle,  
 Quell'immondo piacer le vie troncasti.  
 Voi riformati, e casti  
 L'armonia delle Stelle  
 Imitate quaggiù col vostro suono.  
 Qui si toccheranno i Cembali.

Vostrî Cembali sono:  
 Redotti in guisa di celesti sfere:  
 E voi tutti piacere,  
 Tutti gioia formate.  
 Le celesti girate.  
 Qui girano il torno, e poi si fermano.  
 E che quai, che la gran Madre Terra

V' im-

*V'impone, anime liete,  
Fate, quanto potete,  
Guerra ai pensieri, guerra.*

*Qui si fa il ritornello, con tutto lo  
strepito.*

**A N T I S T R O F E.**

**O** *Stolidi mortali,  
Nella nebbia de' sensi,  
Ch'andate ogn' hor miseramēte inuolti;  
Prīa che nati, sepolti  
Entro à pensieri immensi (ta.  
D'Amor, d'oro, d'honor, morte v'aspet-*

*Qui si ritoccano i Cembali.*

*Voi, mia turba diletta,  
Obblicate il tenor del vostro stato.  
Goda, goda il palato.  
Se nel letto codardi,  
A mensa almen gagliardi.*

*Qui girano intorno, come sopra.  
E di esser fatti, nò, non vi rincresca  
Effemminata gente,*

Purche sia maschio il dente,  
 Al pasto, al cibo, all'esca,  
 Con lo stesso strepito di ritornello.

E P O D O.

**V**oracissimi Eroi,  
 Le cui felici gole  
 Son tanti limpidissimi canali,  
 Da cui, s'escon vitali  
 Le musiche parole,  
 V' entran salubri armoniche vivande.

Qui tornano i Cembali.  
 Hor se da tante bande  
 Somministra la terra i cibi grati;  
 Deuon esser mangiati.  
 Pascete, ogn' hor vi dice  
 La terra genitrice.

Qui girano intorno, come sopra

Onde in queste del Tebro amene stanze,  
 Io, che son vostra Dina,  
 Comando, che si viua  
 In feste, in lussi, in danze.

Con lo stesso strepitoso ritornello, se-  
 guendo, se piacerà il ballo delle ser-  
 ue Egittie. Sonato loro dai Cori-  
 banti.





# EPITASI,

Ouero

AZZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

*Filiberto.*

Numitorè : Choro di due Custodi dell'arme, e Corbacchio.

ARGOMENTO.



Feroce di pensieri, e più intento all'armi, che rapito dagli amori, doppo essere stato creato Numitore General della Lega v`a alla visita della Roccha Auentina, oue vengono con qualche proposito rappresentate tre sale d'armature all'antica v'sanza. Corbacchio spioncello di Marfio s'introduce ancor

D egli

egli , e vedute tant' armi , si mette a  
 canzonare contra la mala inuentione  
 dell'ucciderfi insieme: Nel'qual men-  
 tre si scorge alla lontana Numitor vi-  
 sitare le due sale più à dentro, che ve-  
 nendo nel ritorno alla prima Sala in-  
 uitato ad vna regal colitione , solita  
 darfi à i nuoui Generali in simili oc-  
 correnze , comanda ai seruenti , che  
 gli portino alle sue stanze quei regali ,  
 per valersene in Campo . I custodi ,  
 che nel partire non vengono donati  
 d'alcuna cosa , formano vn lamento  
 dell' auaritia di Numitore , aiutati da  
 Corbacchio à mormorare .

*Num. Comando all' armi , deuo*

*Geloso esser dell' armi :*

*Lodo l'ordine , e parmi ,*

*Ch'ogni ruggine s'habbia*

*Dimenticata il ferro .*

*Cust. I. Questa Sala primiera*

*Ben diecimila veste*

*Armati alla leggiera .*

*Num. Se suol prender dall' uso ,*

*E vaghezza , e splendore il duro ac-  
 ciaro ,*

*Ditanti anni il diuso ,*

*En-*

Entro all' ombre dell' ozio ,  
 Nol fà di luce, in cui mi specchi, avaro.

Cus. I. Nella stanza seconda  
 Entri l' Altezza vostra ,  
 Che d' altr' arme più graui ella è fe-  
 conda .

Num. Visitiame pur tutte à parte, à par-  
 te .

Cus. 2. Hor qual ti sembra questa  
 Guardarobba di Marte ?

Corb. Tante armi inuentate  
 Horribili, e fiere

Son tante maniere  
 Di morti affrettate .

Fan queste balestre  
 Volante la morte :

Venia per le porte ,  
 Hor scala finestre .

La doue à stampare  
 L'huom l'huomo s' affretta ,

Infame vien detta

La scola , e' l' scolare :

La doue à più genti

La vita si inuola ,

Chiamar tù la senti

Bonissima scuola .

L'uccidersi è fatto

Vn nobil mesticro :

Il batterfi è vn'atto  
Da Gran Cavaliero .

La guerra è mal' arte :

Dappoco , e piccino

Più tosto vn Martino

Voglio esser , ch'vn Marte .

Ch.2. Troppo , troppo in effetto

Il fieno andrebbe caro ,

Ohimè , s'ogni somaro

Morisse nel suo letto .

Arrecate il canto ,

Onde il tuo labbro honori ,

Musica mosca , intanto

Questi nostri liquori .

Corb. Son gl'inuiti del bere , inuiti grati

Sempre ai veri Soldati. Al volto è questo

Gran paesan di Giove :

Non m'affratello seco , oh Dio, vorrei

Vn vinetto , che morda ,

E che picchi , e che spicchi :

Non beuo alla balorda .

Num. Ite serui , e recate

Alle mie regie stanze

Queste dolcezze grate .

Poiche dame io non veggo

Qui da partir con loro

Questo ricco lauoro ,

Ce lo godremo in campo, iui più buoni

Ci sapran questi doni. Corb. In pace  
 A toglier agli amici, (vsato  
 Sarà l'esto soldato

A spogliar i nimici. Num. Il tutto ap-  
 prouo,

Il tutto riconosco  
 Da vostra diligenza,  
 Solleciti custodi:

Ne douete andar senza  
 Il premio delle lodi.

Corb. Amici diuidete: hoggi vi tocca  
 Tanto per bocca d'vna lode grande.  
 O gustose viuande.

Ch. I. 2. D'auaro genitor figlio più searso:  
 O poueri custodi,  
 Ci bastano le lodi,  
 Ch'altro dono per noi non è comparso.

Corb. Nel trotto, e ne' costumi,  
 Gli asini co'l padrone  
 Souente si confanno.  
 Orinano ne' fiumi;  
 Dou' è minor bisogno, aiuto danno:



*Criuelli.*

Lauerna Nodrice, Cortigiano d'Amulio, & Amulio.

## A R G O M E N T O.

**R**ocurando Lauerna di riuerrir Numitore in nome d' Aretusa, le viene da vn Cortigiano di Amulio lodata la somma liberalità di lui, nel qual mentre sopraggiungendo Amulio, & essendogli accennato dal Cortigiano che Lauerna era la fauorita della sospirata Aretusa, egli subito alcuni sacri doni d'oro le porge, portati di Toscana, oue la lor falsa Religione fioriuu, e poscia le racconta il suo Amore. Lauerna veduta la munificenza, e bellezza di Amulio, promette di dargli alcun rimedio per le sue fiamme.

Lau. *Io mi vergogno in dirlo :  
Hò'l picde hoggi mai stanco,*

E non hebbi pur anco  
Sorte di riuerirlo .

Cort. Viaggi, hospiti, guerre,

Dagli affetti primieri

Trauolgono i pensieri .

Se credi poi, che Numitor ricangi

I tuoi saluti in oro,

E' lo stesso lauoro,

Che di leccar infruttuosa vn marmo .

Lau. Ch' auaritia fatale

Il Padre, e i figli assale ?

(tese)

Corb. Non dir questo d' Amulio: il più cor-

Non s' vdi mai: Gli van cadendo i doni,

Tanto hà squarciato il grembo .

L'hai vagheggiato ancora?

Miralo appũto. Lau. O maestoso aspetto:

E quando lo rimiri

La vogliosa Aretusa ?

Am. Hor doue il piè ritiri ?

(sa)

Qual di fuggirmi, bella donna, hai scu-

Chiede ella alcuna grazia? ama alcun

Corb. Grazia? s' ella è ministra

(dono?)

Delle Gratie del Ciel? ella è nodrice

Della sospiratissima Donzella,

Che nomar tanto vdisti,

Di cui tũ mi dicesti, anco per fama,

Che tanto t' inuaghisti .

Am. D' Aretusa, mia Dama?

Madre, diletta Madre. Lau. Io non son  
 Di titolo sì caro : ( degna  
 Son ben Lauerna tua seruente indegna.

'Am. Dolcissima Lauerna,  
 Auanti, ch'io fauelli,  
 Prendi, deh prendi questi  
 Idoletti nouelli,  
 Ch'io dall'Arno recai, la doue è tanto  
 De' simolacri in pregio il lauor santo.

Cort. E' questa di Lucina,  
 Propitia à vostri parti,  
 L' imagine diuina.  
 O bellissima Venere,  
 O Dea consolatrice,  
 D'ogni Amante infelice.

'Am. Deue ogni peregrin, ch' in patria giunge  
 Compartir a gli amici i sacri doni  
 Pria, che d'altro ragioni.

Cort. Non ti arrossir, questo d'Amulio è  
 Lau. Dal mio Rè non recuso (l'uso.  
 Vn fauor sì deuoto.

Cort. L'oro è figlio del Sole; Il Sol agli  
 occhi  
 Vn gran bagliore arreca;  
 L'oro gli huomini abbaglia,  
 Ma le femmine accieca.

Lau. Sarà la terra ogn' hor, ch' il tuo piè  
 L'altar di questa bocca. (tocca,  
 Am.



Am. Sappi, non sò, s'io deua  
 Hor che soli restammo, aprirti i sensè  
 D'un core afflitto? Lau. ogn' bora  
 Han le donne discrete,  
 Per più mali nascosti,  
 Medicine segrete.

Am. Amo. Lau. Gran male. Am. E peno.

La. Accidēti peggiori. A. Anzi tutt' ardo.

Lau. Mortal infernuta: cbi troppo tresca  
 Vccide, e non rinfresca.

Am. Amo, peno, e tutt' ardo  
 Per Aretusa tua: posso più stretto  
 Scopirti vn mal di petto? (m'accese.

Lau. Non la vedesti ancora. Am. e pur

Lau. Anco da lungi? E la bellezza infetta  
 L'aria, ch' il nome solo  
 Vccida in tanta fretta?

Am. Io perdo il cibo, il sonno, e dico poco  
 Al racchiuso mio foco.

Lau. Si saran questa volta (veloce  
 Due lussurie incontrate. Am. Vn mal  
 Non vuol tardi rimedi. Lau. O ben ti

Am. Tanta consulta nuoce. (cuoce:

Lau. Impresa malagenole si tratta.

Noi con viue ragioni espagnar mai  
 La Rocca non potrem di questa bella

Profetessa donzella. Am. Oh Dio, sei  
 Aspra infermiera. Lau. E forza, (molto

Di correr agli inganni. Am. Ogn' arte  
adopra.

Lau. Ma questo delle frodi alto consiglio  
Hà molto di periglio. Am. Io nol re-  
cuso.

Lau. Anzi impossibil parmi, e non vdisti  
Che Proca acceso tiene (chiusa  
Lontano ogn' vn dagli Horti, oue stà  
La bramata Aretusa: e lungi vuole  
Dall' Auentina valle

Lo stesso Numitor, mentre il presume  
Dalla donzella amato:

Onde il Padre ti troui,

E'l fratello alle spalle.

Am. Tanto più men' accendo. Lau. Hai  
però tutta

In tuo fauor Lauerna: (prega

Am. Date la vita io spero. Lau. E per te,

La cortesia, e la bellezza, à cui

Cosa mai non si niega.

## SCENA TERZA.

Criuelli.

Lauerna, e Numitore.

ARGOMENTO.

**R** Estando appagata Lauerna del  
buon termine del cortesissimo

Amu.

*Amulio*, mentre frà se stessa ne discorre, *Numitor* soprarriua, e le chiede nuoua d'*Aretusa*: dicendole, ch'è necessitato à partir di bel nuouo per la guerra, che disegnano di romper l'armi della *Lega* ai *Cumani*. Le conferma l'acquisto dell'incantato *Anello*, per lo quale sarà forzata *Aretusa* à *uiuer cauta*. Prega *Lauerna* *Numitore*, che voglia prendendo la sua *sembianza* consolar *Aretusa* auanti la nuoua partenza. Egli, vedendosi colto in bugia, le risponde, che la virtù del magico anello non arriua à tanto, che in femmina possa tramutarsi. Comincia *Lauerna* à dubitar della frode, ma non vuole l'inganno di *Numitore* scoprire ad *Aretusa*, per valersi di questo ritrouo à beneficio dell'inuaghito *Amulio*.

*Lau.* Lieto garzon benigno,  
 Gran delitia del Tebro,  
 Di gentilezza e esempio,  
 Di cortesia, d'humanità ritratto,  
 Questo m'aggrada, questo  
 Con *Aretusa* mia,  
 Di *Numitor* più atto.

*A far mi sembra vn fruttuoso innesto:*

*Questo, m'aggrada, questo. Num. Io ne son certo. (ben sei lieta?)*

*Lau. Mercè del tuo gran merito. Num. Oh*

*Lau. Del tuo ritorno. Num. Breue*

*L'allegrezza sarà: Di nuouo io parto.*

*Lau. Ohimè, ch'intendo? Num. Io parto,*

*Che dell'armi comuni*

*Regger mi tocca il glorioso affare.*

*Lau. Vn grand'errante sei: Num. Error*

*honesto*

*E l'vbbidire al Padre.*

*O quanti veltri doppi*

*Io scorgo al fin della mia fiera al fiàco?*

*Lau. Tutti son veltri zoppi:*

*Tu sol l'abboccherai. Num. Due pur,*

*ma quattro*

*Amanti, ohimè, son troppi.*

*Saluta la castissima Aretusa;*

*E d'animar non resta*

*La prudenza di lei. Dille, s'io parto,*

*Che per virtù d'vn'incantato anello,*

*Mi stimerà guerriero*

*Combatter sul Vulturno,*

*E'n sembante straniero*

*Sarò sul Tebro à contemplar, com'ella*

*Con supremo rigore*

*Ami vn sol Numitore.*

*Lau.*

Lau. O se tutti i mariti  
 Haueſſero à lor voglie  
 Da poter variar voce, e ſembianti,  
 Pouera moglie, e ſconſolati amanti.  
 E partirai ſenza valerti prima  
 Di sì gran priuilegio? Ah, prendi, prendi,  
 Prendi la mia figura,  
 Ch'ogni rigida guardia,  
 Credendoti Lauerna,  
 Ti ammetterà nelle ſacrate mura.

Num. Veſtir volto non poſſo  
 Di femmina, non vale ancora à tanto  
 Il mio magico incanto.

au. Mal potrai penetrar, oue l'aſtuta  
 Giamba i maſchi rifiuta:  
 Che ti varrà l'Anello?  
 Laſciar poteui al Mago  
 Queſto ſegreto bello,  
 Se ſempre errante, e vago  
 Nel tuo ſegreto amore  
 Tù deui ſtar di fuore. Nu. A me ſapere  
 Baſterà ſol, ch'ella mi tenga fede,  
 In ſin che preſto io torni  
 Pien di nemiche prede.

au. Ben di poco t'appaghi?  
 Fede ſenz'opre vuoi?

um. O che doni Lauerna  
 Saranno allora i tuoi?

Lau. Taci non più promesse:  
 Per non renderle auare,  
 Le Donne non si deuono  
 A troppi doni vsare.

## SCENA QUARTA.

Filiberto .

Aretusa, e Rodante suo Precettore.

### A R G O M E N T O .



ON (frase hiperbolica , e con parole altitonanti douute ad vn Filosofo di Corte, (mentre stà Aretusa frà se stessa ragionando del suo amoroso pizzicore) sopraggiunge Rodante, e l'esorta ad amar Procà, & à congiungersi con esso lui senza altri riguardi. Vien rigettato da lei, che Numitore lo sti ma cangiato in Rodante.

Aret. Amata mi trouo ,

Amor, tua mercè :

Chi faccia per mè ,

Nol sò, se no'l prouo .

Non credo all'a fìccia ,

Né stimo, ch' il bel  
 Di fuori sia quel,  
 Che più sodisfaccia.

Se dentro io potessi  
 Veder gli nel cor,  
 Mio danno, s' allor,  
 Il peggio scegliessi.  
 O quanti son guasti:  
 Ma, come vuoi tu  
 Saper la virtù,  
 Di chi non prouasti?

Rod. Regina . Aret. Di Regina  
 Il titol si disdice.

A chi nasce infelice.

Rod. Discepola . Aret. Che poco  
 In virtù s' approfitta.

Rod. Donzella . Aret. E Dio sa, come  
 Resto Donzella afflitta.

Rod. O Regina, ò Discepola, ò Donzella,  
 Dimmi, Romita bella,  
 Femmina scompagnuole esser vuoi  
 Nel prologo gentil degli anni tuoi?

Aret. Non vedi tu, s' io resto

Da schiera di sceltissime Donzelle,  
 Seruita, accompagnata? Rod. E' schie-  
 ra imbelle:

E' truppa disarmata.

O vaga Cinofura,

Non ti sdegnar, ch' al tuo remoto polo  
Drizzi il mio Proca vn' amoroso volo.

Aret. Chè intombate parole?

Che profondi concetti,  
Oscuramente detti.

Rod. Non si fauella oscuro

Di vn Sole alla presenza:

La tua beltà sarebbe

Vn' Hiperbole in Cielo.

Sotto la tua bellissima figura

Può scriuere il suo nome

E Dio, e la Natura.

Il mio gran Rè t'adora,

E vorrebbe esser teco,

(ra.

Bella Ninfa del Tebro, almeno vn' ho-

Aret. Messaggiero erudito,

Credo, che far vorresti

Proua maggior della mia fè costante.

Ma Numitore è questi

Tramutato in Rodante. Rod. Anco

t'inforsi?

Aret. Vorra Proca rapirmi, à chi donõmi?

Non sà, che destinommi

Ai seruigi d' Apolline: Rod. I Rè grandi

Fan col Cielo à fidanzza, Aret. Anco nõ

vede

La gran disuguaglianza,

Se per meglio mi chiede?

Rod.



Rod. Tù non prouasti qual saldo, e feroce  
 Hà polso il vecchio Rè. Quel vecchio  
 Hà tanta indole bella, ( degno  
 Quāto hai tù bella voce, e bell'ingegno.  
 Che differenza è mai  
 Da gioueni godere, à goder vecchi?  
 Lo stesso, che l'hauere  
 In vece d'oro argento,  
 Non son tutte monete,  
 Che voi Donne potete  
 Sponderle à piacimento!

Aret. Io non voglio homicida  
 Esser mai del mio Rè:  
 E ch'il Mondo si rida  
 Di tè, di lui, di mè.

Rod. Che degno Epitalamio io t'apparec-  
 chio?

Saran gl'inchiostri miei  
 Balsamo di tua fama:  
 I tuoi santi Himenei  
 Non proueran (mercé del canto mio)  
 Velen mai dell'oblio:  
 E scriuendo la Gloria opre sì belle  
 Le saran fogli i Cieli,  
 Caratteri le Stelle. (più guerra:

Aret. Non mi faccia il tuo dire homai  
 Perche prima hò desire (terra.  
 D'essere vn nulla in Ciel, ch'il tutto in  
 Rod.

Rod. Dormigliosa libidine :

Aret. Voglio condurmi à morte

Prima serua d'vn Dio ,

Che d'vn gran Rè Consorte.

Rod. Stolidà insensatezza .

Aret. Han gli strali d' Amore

La punta allor di cera ,

Che la Donna seuera

Hà di Diamante il core .

Rod. O femminili, o vani

Capricci hoggidiani ?

O tradita beltà

Di furia inferminita

O quintacessentata crudeltà.

Di tue crude risposte al fischio ingrato,

Viperetta superba ,

Diuien tifico il fiore , etia l'erba .



91

# SCENA QUINTA.

*Filiberto :*

Corbacchio buffone : *Aretusa, Lauerna, e Choro di Vecchie seruigiali della Sibilla.*

## ARGOMENTO.

**T**Rouate le porte aperte del Giardino, che così le lasciò, per innauertenza, l'adirato Rodante, Corbacchio astuto buffoncello, e spia di Marsio s'intromette cantando, e comincia à tener discorso con la vogliosa *Aretusa*, e con *Lauerna*, le quali lo credono di nuouo Numitore, ma in Corbacchio riuolto, per beneficio dell' incantato *Anello*. Nell'intendere poi, ch'egli vorrebbe offerire doni alla *Sibilla*, e che si pone apertamente à ruffianeggiare per Marsio, chiama *Aretusa* le vecchie seruigiali, che lo discaccino, per vedere, se nell'esser malmenato dalle rigide vecchie, egli per Numitore si discuopre.

Corb.

Corb. Ne' maneggi d' Amore,  
 Senza tanto consiglio,  
 Vbbidir con periglio  
 Si deve al suo Signore.  
 Mi valerò del privilegio mio,  
 Che non offende mai  
 Scelti luoghi, ò persone  
 Libertà di buffone.

Aret. L'iracondo Filosofo di Corte  
 Non racchiuse, in partendo,  
 Del Giardino le porte.

Corb. Dalle viti di questi poggi,  
 Che voglion sì salde colonne,  
 Imparate, imparate, ò Donne,  
 A voler più fermi gli appoggi.

Lau. Aretusa? Aretusa? Corb. E' d'essa,  
 è d'essa. (questi,

Lau. Vn garzon lieto, & arrischiato è  
 Che non teme, e s'appressa. Corb. E' d'

Ar. Che non sia Numitore? (essa, è d'essa.

Lau. Non giurerei di nò.

Altri, ch'vn Regio figlio  
 Non hauria tanto cuore (Lau. V diãlo  
 Di passar quella soglia. Ar. V diamlo

Ar. Ben hoggi meco di scherzare hà voglia

Corb. Di sì vago giardino  
 Son queste porte aperte  
 Tanti inuiti, e proferte

Ad occhio pellegrino .

Non sarebbono questi

Gli Horti della profetica Sibilla ,

Che offerire io le vorrei quest' oro puro

Per intender da lei

Nuoue del mio futuro ?

Lau. Peregrino si finge ,

E Tosco alla fauella ,

(te

Corb. Della regia di Marsio inclita Cor-

Io son Aret. Gode il tuo Rè giardin sì

bello ?

Corb. Nol gode, il goderebbe, e molto più,

S'egli hauesse vna Dea, come sei tu.

Lau. E' Numitor, sì, sì. Ar. con questa falce

Regolatrice io priuo

Di lasciua le piante .

Corb. O sempre vsa à ferire

Con le mani, e con gli occhi:

(ta,

Come vuoi, che le tocchi hauer mai vi-

Se tu le fai nel tronco ampia ferita ?

Aret. Nell' alta piaga vn bel germoglio in-

Di fruttifera pianta ,

nesto

Perche col proprio sugo i figli altrui

Nodrisca, ed alimenti .

Corb. E tanto la tormenti ?

Aret. Queste con le sue fasce :

Le fò di cera il tetto :

E le spiumaccio il letto :

Negra terra la pasce,  
 Limpid'acqua l'abbeuera, e rinfresca:  
 Perche di frutti pieno,  
 Alla beuanda, all'esca,  
 La rinouata mia s'adorni il seno.

Corb. Ma dimmi, ò Dea, s'alle seluaggie  
 piante

Sei di fecondità larga, e cortese,  
 Nieghi tù forse poi d'esser' amante?

Aret. Ti scuso, bel garzone, anco non sai  
 Le leggi di quest' Horto:

D'Amor quì dentro non si parla mai.

Lau. Non ti mostrare à Numitor sì cruda.

Aret. Non hà questa mia faccia  
 Occhio, che la vagheggi: A chi vuoi tù,  
 Che questa destra mia ruuida piaccia?

Corb. Taci, deh taci, e chiudi  
 Cotesta bocca, e quasi,  
 Mentre io ti dissi taci,  
 Te la chiusi co' i baci.

Lau. Non può celar l'affetto,  
 S'egli mentisce il volto.

Aret. S'io non piacessi à te: Lau. Gli sei  
 piacciuta.

Corb. Il primo io non sarei,  
 Honoranda matrona,  
 Seruo gentil, di cui (tresta:  
 S'inuaghì la padrona. Aret. oh seco

Lau.

Lau. Troppo tenero sei:

D'hauerti in altro volto

Veduto, io giurerei .

Ti scaricasti d'anni ?

Corb. Non hò tal privilegio. Aret. Ohimè,  
più canta .

Lau. Ch' il voler doni offrire ,

Non è di Numitore

Vaga forma di dire . ( chio

Corb. Che più ritardo ? all'angolo dell'oc-

- Che sì le tremoleggia ,

Tutta lasciua è dentro .

O nuona Citherea , ( honori ,

Ch'in sembianza mortal questi Horti

Se tù sapesti, quali

Son di Marsio gli ardori .

Marsio il mio Rè Aret. Fuori, mal-  
uagio, fuori,

Non mi contaminar le caste orecchie .

Vecchie ? oue sete , Vecchie ?

Accorrete, accorrete ,

Ch'egli è quì trapelato

Vn messaggier mondano :

Legni, legni alla mano .

Corb. Licenza di Poeta ,

Libertà d'Oratore ( chio

Hò dal Principe vostro, io son Corbac-

Posso gracchiar d'Amore .

Aret.

'Aret. *Ma non à queste orecchie, ò in questo chioſtro.*

Ch. *Giullare arrogante  
Cotanto preſumi?*

*S' al Principe ſerui,  
Non deui proterui  
Hauer' i coſtumi.*

'Aret. *Hor ſi diſcoprirà,  
Se Numitor ſarà.*

Corb. *Fermate, fermate,  
Ancroie orecchiute,  
Truffiere, ſgrinute,  
Befane ſfroiute.*

Ch. *Sentite, che ghiotto,  
Se fremme, e cincifchia:  
E tanto s'arrischia  
Vn vil Sermargotto?*

Corb. *Balocche inſenſate.*

Ch. *Birbone, Griſagno,*

Corb. *Cotenne aggrinzate.*

Ch. *Bardotto, Zaccagno.*

Corb. *Cianci anſere:* Ch. *Amoſtante.*

Corb. *Cianghelline.* Ch. *ſferronica, mol-  
lume.*

Corb. *Stregonne.* Ch. *a fiume, a fiume  
Pirchio, Giutto, Calcante.*




## SCENA SESTA.

*Filiberto .*

Auentina , &amp; Amulio .

## ARGOMENTO .

 Iſita Amulio, coſi alla ſfuggita, e di naſcoſto dal Padre, la ſorella Auentina per eſſer ella ne' chioſtri della Sibilla; oue Proca haueua à tutti vietato l'entrarui per gèloſia, che teneua d'*Aretuſa*. Troua Amulio la ſorella bramofa di Marito; Ella gli biaſima gli amori di *Aretuſa*, quale dice eſſer belliffima, ma indegna di quelle bellezze, per la ſua troppa auerſione agli huomini. Amulio tanto più ſe n'inuaghifce; e partito ch'egli è, diſcorre Auentina con ſe medefima della pazia di quelli amanti, che ſi nodriſcono d'affronti, e ſ'innamorano più delle Donne, quanto più le ritrouano ceruelline, e diſpettoſe.

E Au.

Au. Sospirato fratello :

Am. Adorata sorella :

Au. Sia felice l'arriuo :

Am. Sia giocondo il congresso :

Au. Sia l'annunzio festiuo :

Am. Fortunato il successo :

Au. Tutto sei gentilezze :

Au. Tù t'auanzi in bellezze :

Au. Che val beltà sepolta ?

Am. Incolpane il tuo merito :

Gran Dama: alto soggetto :

Onde vnisce di rado

Due Regij Sposi vn letto .

Au. Se nulla à me si pensa .

Am. Questo è paterno affare . ( pronto:

Au. Ti tocca il ricordare . Am. Io sarò

Ma ti vorrei più lieta :

Che se Sposo ti manca, intendo almeno,

Ch'in questo Paradiso

Vna compagna hai teco, vn' Aretusa

Di prudenti costumi,

E di Celeste viso.

Au. Vna ritrosa? vna seluaggia? vn' aspra!

Barbara? peregrina?

A cui tolse fortuna

Il nome di Regina?

Vna Donzella indegna

D'hauer quella beltà

Che

Che natura le dà .  
 Non ti posso dir più ,  
 E' nemica dell'huomo ,  
 Il resto dillo tu .

m. Vn nobil segno è questo  
 Di generoso spirto .  
 Quanto più sembra altiero  
 Più dall' arte è ridotto .  
 Maneuole vn deſtriero . Au. Hor qui  
 t'inganni

Di crudeltà si paſce ,  
 E si nutre d'orgoglio . Am. E' bella? Au.  
 A merauiglia . Am. O fede , ( Bella  
 O testimonio , che conchiude . Au. Hai  
 forse

Pensier d'amoreggiarla? Am. Oh  
 questo nò .

Au. Direi ben , che perdute  
 Le fatiche hauereſti :  
 Ohimè , ch'ella professa  
 Troppo ſenno , e virtute :  
 Non si ciba , nò dorme , e non s'adorna .

Am. Ed è bella? Au. Bellissima . Am. Oh  
 gran detto .

Au. Misero , chi l'amasse :

Am. Anzi , chi non l'amasse  
 Vn gran torto farebbe alla beltà ,  
 Che deue gire armata

Di rigida honestà , (ta.

Quella gratia è miglior, ch' è più nega-

Au. Gran follia degli Amanti :

Am. Gran femminil prudenza,

Che vuol, se dona, adoratione auanti.

Au. Grande Etrusca eleganza :

Hoggi frà noi Latini

Non bramano le Donne

Tanti honori Diuini. Am. Hor questa  
prima

Visita non ammette

Controuersie sì strette .

Au. Souuēgati di mè. Am. Parto, ma resta

Il mio pensier dentro à questi Horti

Au. Hor và ,

Parti, ma sia, Am. sarà

La ritornata fruttuosa, e presta .

Au. L'infermo d' Amore ,

Che cibando và ,

Le brame del core

Di ria crudeltà ,

E' pazzo spedito,

Se poco gradito,

Da Donna mendace ,

Ama gli affronti , e' l' dispiacer gli  
piace .

Chi placido il Mare

Disprezza d' amor.

E bra-


E brama di stare  
 Dell'onde al furor,  
 E' pazzo spedito,  
 Se lungi dal lito  
 Cariddi corteggia;  
 Serue le Scilli, e l'Orcadi vagheggia;  
 Nel Regno d'Averno  
 Chi pensa gioir,  
 E'n mezzo l'inferno  
 Non crede patir,  
 E' pazzo spedito,  
 Se dentro à Cocito  
 Il misero spera,  
 Placar Aletto, e raddolcir Megera.

## SCENA SETTIMA.

*Filiberto.*

*Lauerna, & Amulio.*

### ARGOMENTO.


 Entre Numitore, riuolto al  
 maneggio dell'armi, non  
 pensaua molto ad Aretu-  
 tusa, che crede intimo-  
 rita dal falso Anello incantato;

Lauerna pensa di valersi dell'istesso inganno di Numitore per darla in mano d'Amulio Principe di tanta cortesia, e gentilezza; Onde resta ella d'accordo con Amulio della frode, che deue tessere ad Aretusa, cioè di darla à credere, che Numitore, presa la sembianza d'Amulio, voglia prima della nuoua necessitata partenza esser seco à stabilimento di nozze, e perche non può prèder forma d'alcuna Dōna, ha scelta quella di suo fratello Amulio il quale come supremo Sacerdote degli Idoli può penetrar à suo piacer in tutti i luoghi sacri: della qual authorità, credendolo dal pensier d'Aretusa lontano, non haueua Proca fatta consideratione, quando là carica di anzi gli rinunziò.

Lau. *Nō ti dis's'io, che ci volean gl'ingāni*  
 Am. *Dunque vita m'apporti!*

Lau. *La timida pauenta,*  
*Che Numitor si cangi,*  
*Per magica virtù d'vn cōpro Anello*  
*In qual forma gli piace.*

Am. *E lo crede Aretusa?* Lau. *Oh,*  
*lo crede:*

*I ciechi Amanti danno*

*Ad ogni cosa fede.*

*Am. Che bel fauoleggiare  
Con pulzelle innocenti: E tu lo credi*

*Lau. Non hò tanta innocenza.*

*Che incanti? che magie?*

*Che prender varie forme?*

*Tutte, tutte bugie,*

*Raccontile à chi dorme,*

*Numitor dunque, prima*

*Ch'ei parta, di vedere*

*Aretusa desia, e la Donzella*

*Non recusa il congresso: Vn timor solo*

*Di Proca gli rattiene: Io dirò dunque*

*Ad Aretusa, ch' altra*

*Forma, che del Fratello*

*Sacerdote sourano,*

*A cui nulla è vietato, il cauto Amante*

*Preder non può, per penetrar nell'horto*

*Ad ogni altro negato.*

*Am. Ingegno sa menzogna,*

*Sù l'altrui frode fabbricata: ed ella*

*Crederà, ch'io mi sia*

*Numitor, ma trauolto*

*Sol di voce, e di volto?*

*Lau. Tu gentil Cavaliero,*

*Tu Principe cortese,*

*Degno di posseder gemma sì bella,*

*Sei dall'Oracol chiesto*

*Al dolcissimo innesto.*

*Am. Serue al Ciel, chi ci serue :*

*Opra il giusto colei ,  
Che di stringer non teme ,  
Col fauor degli Dei ,  
Si giusta coppia insieme .*

## SCENA OTTAVA.

*Questa Scena per commodità dell'e mutationi potrebbe diuentar la quarta di questo Atto.*

*Filiberto .*

*I due Ambasciadori del Rè di Cuma.*

### ARGOMENTO.



Edendosi gli Ambasciadori del Rè di Cuma burlati dal Rè Proca , che ben cinque anni con la speranza di pace gli haueua tratti, voleuano alla perfine partire , scoperta la lega per auuedimento del Rè Toscano formata contro il Rè di Cuma , ma vno di loro , spauentato da s grande vnione di forze , porge al compagno vn foglio , nel quale erano nuoui , e ingordi partiti da proporre secondo la necessità del tempo.



po al Rè Proca. Queste larghe proposte non s'udiranno, se non in altra Scena più abasso per tener la curiosità sospesa senza hauerie à replicar più volte agli ascoltanti.

Amb. 1. Credo, che quì sul Tebro,  
 Latini affaccendati,  
 Facciate d'enormissime bugie  
 Ricchi, e franchi mercati.

Amb. 2. Ne pria te n'accorgesti?  
 Son i falsi Latini  
 Popoli, il Ciel sà, d'onde  
 Giunti à macchiar quest'onde.

Amb. 1. Rapirci la Sibilla,  
 E dirci sà la faccia.  
 Di lestezza di mani,  
 V'hanno pur superato  
 I Latini, ò Cumani. Amb. 2. E che se  
 taccia?

Amb. 1. Armi quì s'apparecchiano.

Amb. 2. Onde noi

Apprestar' il ritorno  
 Alla patria potiamo:

Amb. 1. Indugiamo: che l'ultimo rimedio

Di auventurar con l'esito dell'armi.

Da disperato parmi. (ancora)

Amb. 2. Ambasciador sei destro, e tieni

E 5 Qualche

*Qualche colpo maestro. Am. I. Ancor  
non tengo*

*La pace deplorata, e credo, e spero,  
Che sien per aggradir le nuoue offerte,  
Ch'io spiego in questo foglio: à tuo gran-  
d'agio*

*Discorrile, e vedrai, ch' haurem la  
pace,*

*Trà il Latino, e'l Cumano,  
Non maneggiata in vano.*

## SCENA NONA.

*Filiberto.*

*Numitore, Proca: Amulio, e Cor-  
bacchio.*

### ARGOMENTO.



*Icorda Numitore al Rè,  
che sarebbe cosa douuta,  
prima della partenza, il vi-  
sitare le due Sibille vecchia,  
e giouine per intender nuoua de' futu-  
ri successi di quella guerra. Proca ge-  
loso dell'armato figliuolo Amante  
della sua Aretusa, gli risponde, ch'è  
molto meglio a i soldati il combatte-*

re senza Oracoli: nel qual mentre sop-  
 prarriua Amulio co' l' buffoncello  
 Corbacchio, e con authorità di Ponte-  
 fice de' Gentili, entrato nell' Horto sa-  
 cro, finge di non vedere il Rè, e' l Fra-  
 tello: e' l Padre, e' l Fratello fingono di  
 non veder lui. Loda Amulio le deli-  
 tie di quell' Horto, mentre Corbacchio  
 vien da Giamba nascosta annaffiato  
 sù la scale del Colle Auentino, oue era  
 il fonte di Fauno. Proca, e Numitore  
 vdendo il desiderio d' Amulio, ch' era  
 di vedere la Giardiniera Aretusa mo-  
 deratrice di quelle piante, dubitano,  
 ch' egli non sia quiui per amoreggiar-  
 la: onde Numitor dice al fratello, che  
 gli farebbe più richiesto, (per leuarlo  
 dal Tebro) di trasferirsi in Alba lor  
 Città Reale, ad aprir, come sommo  
 ministro degli Dei, il Tempio di Gia-  
 no, mentre era la Guerra apprestata  
 da loro contro i Cumani: Risponde  
 Amulio, tassandogli d' avaritia, che  
 prima d' aprire il Tempio di Giano,  
 era solito di spalancarsi quello della  
 gran Dea Moneta rallegratrice de'  
 soldati.

Num. *Ch'io parta al dubbio Marte ,  
 Senza i ricordi prima  
 Di Sibille Diuine ?  
 Senza udir le risposte  
 D' Amalthea , d' Aretusa ?  
 Qual della guerra aena ,  
 Esser' ò mesto, ò fortunato il fine ?  
 Facciamo offesa graue , ò saggio Pa-  
 dre ,  
 Al Cielo, e alla prudenza . Pr. Anzi  
 egli è meglio ,  
 Che d' Oracoli senza  
 Le dubbiose risposte , il guerrier forte  
 Vada incontro alla morte . Ancora  
 egli ama  
 La negata Aretusa ;  
 E fatto ardimentooso  
 Dal comando dell' armi ,  
 Osò con questa scusa  
 Di penetrar quì meco .*

Num. *A gran consulta è seco  
 Il genitor geloso: Pr. Io trouo al fine,  
 Che le risposte grate  
 De gli Oracoli santi  
 Ci assicurano troppo: i mesti annunzi  
 Mortifican gli spirti, e quel, ch' inforza,  
 Pensieri induce , e non vuol' esser mai  
 La brauura discorsa .*

*Am.* Veracemente vn Paradiso è questo.  
*Corb.* Ma da Furie habitato. Io sò ben  
 quali

In sembianza di vecchie  
 Ci hò demoni trouato. *Pr.* hoggi è ben  
 molto

Il giardino à sbaraglio?

*Num.* Aretusa amoreggia. *Pr.* Ohimè.  
 Num. godiamo

D'osservarlo in disparte.

*Pr.* Hò ben' hoggi riuati Adone, e Marte?

*Am.* Questo è il fonte di Fauno. *Corb.* Il  
 chiami vn fonte?

*Am.* Dal colle verdeggiante,  
 Che precipitij d'acque, e che volumi?

*Corb.* Che diluniati fiumi?  
 Di vezzoso giardin l'acqua è lo spirto.

*Am.* quanto s'ode lontano.  
 Fragrante il cedro, & odorato il mirto?

*Corb.* Traditori zampilli,  
 Scherzi troppo giocosi,  
 E qual mai frode aprilli?  
 Oue stauate ascosi?

*Am.* Troppo d'ascender vago  
 Fusti; chi troppo sale,  
 Ritroua i tradimenti  
 Sù le fiorite scale. Altro non resta,  
 Che di veder la giardiniera sacra,  
 Che

Che con sì bella legge  
 Queste piante corregge. Num. Io be-  
 tel' d'issi :

Pro. A grand' agio il farai ,  
 Quando della profetica Matrona:  
 Alla visita prima , ò figlio , andrai .

Num. Hor che d'intorno suona:  
 La fiera tromba , egli è douuto homai ,  
 Che lasci l' Auentino , e voli in Alba ,  
 Sacerdote sourano ,  
 Le chiuse porte à spalancar di Giano .

Am. Non si conuien , nò , prima aprir di  
 Giano:

Lo strepitoso Tempio ,  
 Ch' à soldatesca lieta:  
 Non s' apra. quel della Gran Dea Mo-  
 neta .

Pr. Andiam: che sei nouello ,  
 E non possiedi interi:  
 Ancor tutti i misteri .




III

SCENA DECIMA.

*Filiberto.*

*Lauerna, & Aretusa.*

ARGOMENTO.

 Onferma Lauerna ad Aretusa il da lei creduto tramutamento fatto da Numitore prima in Rodante, e poscia in Corbacchio, per meglio darle ad intendere, che voglia di nuouo Numitore, con l'aspetto d'Amulio, tornar ad esser seco: Aretusa si trattiene nel giardino, cantando diuerse Canzonette sopra alcune trasformationi degli Dei, figurate quivi di marmo, mentre Lauerna v'ad aprir la porta ad Amulio.

*Lau.* Tù già cominci à profetar donzella:  
Puoì seder soura il Tripode à tua voglia.

*Ar.* E Numitor fù dunque? *Lau.* Odimi:  
Brama.

D'esser teco di nuouo, e'n miglior forma,  
Che

Che di mezzano, ò spia: ad vscio aper-  
Vuol di Amulio il fratello (to.

Con la grãd' arte sua prèder sembiãza .

Ch' ad Amulio l' entrata

In questa sacra stanza

Esser non può negata .

Aret. Gentilissimo cambio . Lau. In vn

La beltà del fratello , (godere

E la bontà dell' altro .

Aret. O benedetto anello .

Lau. Il Cambro è sì gentile ,

Che Numitor partèdo all' alta impresa

Dubito , che non resti

L' altro dentro il tuo cuore

Del fratel successore .

Aret. Della beltà d' Amulio

Gran merauiglie intendo :

Buon augurio ne prendo .

Lau. Non differisco più :

Trattienti in canto grato ,

Ch' in Amulio cangiato

Numitor haurai tù .

## CANZONETTA PRIMA.

Filiberto .

**D**Vropa figliuola del Rè di Fe-  
nicia rapita da Giove trasfi-  
gurato in Bue , e condotta  
notando in Candia , era la prima sta-  
tua



tua del Giardino formata di marmo,  
 sopra di cui *Aretusa* così v'è can-  
 zoneggiando, mentre aspetta il cre-  
 duto *Numitore* col sembiante d'*A-*  
*mulio*.

## I

*Arèt. Soura il dorso di Giove,*  
*Piena d'alta ventura,*  
*La donzella Fenice*  
*Non si stima felice,*  
*Non si crede sicura.*  
*Piange la bella Europa: E non sà, doue*  
*Nel liquido sentier la porti vn Boue.*

## 2

*Quando s'auuede al fine,*  
*Alle maniere belle,*  
*La tremante diletta,*  
*Che vien rapita, e retta*  
*Dal rettor delle Stelle,*  
*Benedice il ladrone, e le rapine:*  
*E fa donna mortal nozze diuine.*

## 3

*Con queste Europe auanti,*  
*O mie speranze accorte,*  
*Fra mille pene, e guai,*

Non

Non disperate mai  
 D'vn' amorosa sorte:  
 Nò, nò, ch' in terra, in mar, ne' Chie-  
 stri santi  
 Non fù penuria mai di pazzi amanti.

## CANZONETTA

Seconda.      Filiberto.

**S** Corgefi Fillira figliuola dell' Ocea-  
 no rapita da Saturno, trasfor-  
 mato in cauallo, da' quali nacque  
 Chirone Centauro, e precettor d'A-  
 chille.

I

Per far nascere vn Chirone,  
 Ch' ammaestri i fieri Achilli,  
 Non ti gode vn bel garzone,  
 Vn Caul t'inganna, ò Filli.  
 Che Saturno, astuto Dio,  
 In caual si cangiò vecchjo, e restio.

2

O d' Amore, e di Natura  
 Brutto scherzo, e sconcio fallo:  
 Hà Chiron strana figura

Di

*Di mezz' huomo , e di cauallo .  
 E pur fù dal padre stesso  
 Che formò tanti Dei, Chirone impresso .*

3

*Rozza vil, Filli , il pensasti ;  
 Ti riesce vn buon Corsiero :  
 E Saturno in vn prouasti  
 Gran cauallo , e caualliero .  
 E di vn Dio, che portò briglia  
 Vn figliuolo inhuman gli huomin con-  
 siglia.*

## CANZONETTA

*Terza .      Filiberto .*

**V**Edefi Melanto figliuola di Pro-  
 teo , rapita da Nettunno , tras-  
 formato in Delfino , mentre ella nuda  
 sul lito del mare co' pesci si trastul-  
 laua .

I

*Stolta Melanto , ignuda ,  
 Impara hor à scherzar ,  
 Ninfa agli huomini cruda ,*

*Coè*

Coi gran pesci del mar.  
 E che pesce prendesti allor, che fatto  
 Delfin guizzante vn tratto il Dio de'  
 mari

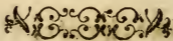
Vuol, ch' à scherzare impari?

2

Credi, Melanto, credi,  
 Del gran foco d' Amor  
 Da quell' acque, che vedi  
 Sia smorzato l'ardor?  
 Cō che forza impensata allor t'annoda  
 Quella ritorta coda? e ti riesce  
 Tanto feroce vn pesce.

3

Meglio, Melanto, meglio  
 Meglio era il consentir  
 Di Nettunno il buon veglio  
 Al focoso desir.  
 E che duolo t' assale allor, ch' vn mostro  
 Dentro l' algofo Chiostro in sen t'acco-  
 E d' vn pesce sei moglie? (glie,



# CANZONETTA

## QUARTA.

*Filiberto.*

L'ultima statua è di Proserpina figliuola di Cerere ne' Prati di Sicilia rapita da Plutone, trasformato in Orco.

**S**V' l'erba fiorita,  
 Con rozzo furor  
 Donzella è rapita,  
 Da negro amator.  
 Il Dio, che l'hà in sen,  
 Confusa non vede,  
 Vn Demone il crede,  
 Vn' Orco lo tien.  
 E pur l'afflitta, e lassa  
 Proserpina trapassa  
 Dai Campi Etnei ai fortunati Elisi  
 Dai prati ai paradisi.

2

Che duro viaggio  
 Al Tartaro andar?  
 Che brutto passaggio  
 Cocito varcar?

Pro-

Proserpina v'è  
 Per l'ombra alla luce,  
 Amor hà per duce,  
 Perir non potrà.  
 Onde con gioia nuoua  
 Proserpina ritroua,  
 Nei regni delle pene, e della morte  
 Vita, scettro, e consorte.

## CANZONETTA

Quinta.                      Filiberto.

I

**S**pero, aspetto, e non viene  
 Il sospirato bene.  
 Ma s'il mio ben hà seco  
 Per guida vn' Amor cieco,  
 Merauiglia non è, se tanto ei bada, (da.  
 Hà smarrita il mio bene hoggi la stra-

2

Spero, aspetto, e non viene  
 Il sospirato bene  
 Ma s'il mio ben vicino  
 Vien con Amor bambino,  
 La tardanza d'Amor non fù mai po-  
 ca,

O che

*O che Amor s'addormèta, ò ch'egli gioca.*

3

*Spero, aspetto, e non viene  
 Il sospirato bene.  
 Ma s'il mio ben m'è crudo,  
 E vien con Amor nudo,  
 Non l'aspetto, nè più, che sù quest'hore  
 O di fame, ò di freddo Amor si more.*

## SCENA VNDECIMA.

*Filiberto.*

*Amulio, Lauerna, & Aretusa.*

**S**I appresenta Amulio ad Aretusa, creduto da lei Numitore, col volto d'Amulio in virtù dell'incantato anello: Vien Aretusa confortata dalla sua Consigliera Lauerna ad ultimar le nozze, porgendo vn bacio, e la destra al mascherato Numitore. Ma vedendo Amulio, che Aretusa non voleua concederli il godimento douuto agli Sposi, s'egli, leuata la maschera, non ritornaua nella propria  
 for-

forma di Numitore, prende partito di ritirarsi dalla prima ingannevole visita, per inuogliarne maggiormente Aretusa.

Am. Se tu mi promettesti, ò mio pensiero,  
Bella Aretusa, hor questa volta sola  
Non manchi di parola;  
Pensier, m'hai detto il vero.

Lau. Eccoti il cambio grato.  
Non hò felicemente  
Ogni punto aggiustato?  
Se miri Amulio, hai Numitor presente.

Aret. O mio trauolto Amore,  
Non sò, s'io deua dirti  
Amulio, ò Numitore,  
E come Amulio, ò Numitor gradirti?

Lau. E' disputa di nome. Aret. Oh Dio,  
che temo.

Am. Non puoi commetter fallo,  
Se degli animi belli  
Ogni cosa è comune,  
Molto più de' fratelli.

Lau. Sì, sì, dunque comincia  
A porgergli la destra;  
E quasi vn bacio io dissi. Aret. Vn ba-  
cicio? Lau. Vn bacio.

Ben' hai preso, ò sorella,



*Ad esser vna schiua,*

*Stiticuzza Donzella?*

*Accostati, melensa.*

*Vedi, che malinconica figura:*

*Al ben tanto si pensa? Ar. I mali spesso*

*Stanno all'ombra del Bene: Lau. Ombre*

*Aret. L'honor'è di cristallo; (pauenti?*

*Il sol fiato lo macchia. Lau. Altro, che*

*fiato,*

*Contamina le Donne. Ar. A quanti sono*

*Veneno anco le rose?*

*Lau. O che gentil traualgio.*

*Ar. Io, sotto questa Amuliana Ecclisse,*

*Temo d'alcuno sbaglio.*

*Lau. E chiami Ecclisse questa,*

*Ch'vn Sol rende più vago?*

*Così dourebbon tutti,*

*Per esserci graditi,*

*E belli, e ben costrutti*

*Esser fatti mariti.*

*Am. Questi vaghi monili,*

*Queste perle Eritree*

*Adornino quel petto,*

*Le cui gemme natie*

*Hanno perle più viue.*

*Ar. E Numitor nõ sei, che me le porgi? (gi.*

*Am. D'Amulio, e Numitore vn misto scor*

*Ar. Molto l'auaro Numitor largheggia?*

F

Lau.

Lau. Tù vedesti di raro  
 Geloso Amante auaro:  
 Doppo , ch'egli d'Amulio il gesto hà  
 tolto ,  
 Il costume anco vuole  
 Seguir del personaggio ,  
 Che la fauola appresta.

Aret. Dunque fauola è questa?

Lau. Non più sibilleggiare . Il vuoi tù  
 morto ?

Ar. Più vicino à dar morte ,  
 Ch'à riceuerla ei sembra .

Lau. Conosci la tua Sorte ,  
 Se gli hai donato il core ,  
 Non gli negar la destra .

Aret. La porgo à Numitore: Lau. O Dio,  
 che bacio ?

Al godimento dunque, al godimento ,  
 Ch'Amante non fù mai  
 D'vn sol bacio contento .

Ar. Per dentro penetrar nell' Horto sacro  
 La maschera d'Amulio à lui serui ,  
 Hor, che noi siam qui sole ,  
 Riprenda il suo sembante  
 Il trasformato Amante ,  
 Se per moglie mi vuole .

Lau. E Numitor non è più bel così ?  
 Non è questo non è ,

Sospettosa infedele,  
Giunger zuccherò à mele?

Am. Che mi consigli, ò madre?

Lau. Parti per hora, e lascia,  
Ch'ella di tè s'innuogli.

Am. Io parto per breu' hora,

Per rieder col mio volto hoggi à far  
teco

Più lunga la dimora.

Aret. Troppe forze hà la beltà;

Alle Donne più seuerè,

Co' suoi vezzi, ogn'hor farà

Bel Garzon cangiar pensiero:

Finga la Donna pur rigor costante,

Ch' il volto hà di nemica, e' l'cor d'A-  
mante.

Aretusa lo prouò,

Quando fatto hoggi s'è bello

Nemitor' ella mirò

Col semblante del fratello.

Finga Aretusa pur voglia ritrosa,

Ch' il volto hà di Sibilla, e' l'cor di Sposa.



## SCENA DVODECIMA.

*Filiberto,*Numitor , & *Auentina.*

## ARGOMENTO.



Numitore adirato della gelosia, che di lui hà Proca per la quale il tiene lontano dalla Corte, ne vuole che visiti le Sibille prima del suo partire, entra nell'horto à riueder almeno la sorella *Auentina*, con la quale hà varij discorsi : Credeua *Auentina*, ch'egli si fusse intimorito nell'uscita, che doueua fare contro i Cumani, & egli si doleua del Padre, che per ragion'amorosa no'l voleua presente.

*Num. Paterna gelosia,*

*Quando haurai fine vn giorno ?*

*Che s'io parto, ò s'io torno,*

*Mi nieghi di veder l'anima mia.*

*Au. E sospiri ancor tù? mentre douresti*

*Con l'armi, ch'apparecchi,*

*Far sospirar più d'vna? I sospiri*

*sono*

*Trombe*

Trombe del duolo, e messaggieri alati  
D'animi disperati.

Num. Amorosa costanza  
Del desiderio fai  
Martire la speranza. Au. O ben hai  
spirti

Impatienti, e presti? adunque prima

Del combatter vorresti

La vittoria, e la stima? Num. Ah che  
comincio

Dalle perdite, ò suora,

E questo m'addolora:

Au. Non ti augurar' i mali: Num. Io gli  
hò presenti

Au. Che ti duol? che ti senti?

Num. Io credo, ch'vna mano

Mi risospinga indietro,

Mi sento ogn'hora appresso,

Come vna voce dirmi,

Ch'io deua da me stesso

Ingannarmi, e tradirmi.

Au. Effetti del timore?

Num. Desir troppo schernito

Speme troppo fallace,

Padre troppo rapace.

Anco non son partito.

Au. Vorrai sfuggir l'impresa? V sar non

Il soldato a ritiro.

Ogn'altro affare il guerreggiate obblia  
 Ma del tornar in dietro  
 Mai si scorda la via.

Num. Pur ch'io vada lontano  
 Da queste amate mura,  
 Sarò Duce sourano. Ancor non è  
 Mia partenza sicura, (lascia  
 Come la crede il Rè. Au. Deh lascia  
 A me la rabbia, e'l duol, che pria mi  
 veggo

Profanata dal tempo, (manca a  
 Che Sposata dall'huomo. Num. E che ti  
 Au. Il meglio di noi Donne (regio Sposo  
 Num. Vn ricco specchio forse? Au. O vn  
 Nu. Gioie brami? Au. Gioir certo io vorrei.  
 Num. Adobbi? Au. Amanti. Num. Il  
 Genitor auaro

Di che non ti contenta?

Au. Anco non vedi in faccia  
 Il mal, che mi tormenta? Num. Io non  
 intendo (prendo  
 Le linee della Fronte. Au. Io ben com-  
 Le tue celate voglie. Num. O ben l'ha  
 Au. Sì, sì vorresti moglie. (pronte.  
 Num. Sì, sì vorresti Sposo.  
 Au. Non mi querelò a torto;  
 Num. Mi lamento à ragione:  
 Ma la ragione alle Latine Rine

Giunge tardi, per molto  
Che frettolosa arrine.

Num. Hò per rivale il Padre :

Au. Di me non si ricorda .

Num. Parto à regger le squadre .

Au. Resto in vano à pregar'orecchia sor-  
da .

Oh Dio, ci son pur faccie  
Senza bellezza alcuna,  
Che d'Amanti han fortuna !

Num. Oh Dio, s'io m'allontano ,

Donna hà di vetro il core ,

Che l'imagin ritiene ,

Di chi si specchia in lei, sol quell'istante,  
Ch'ella sel vede auante.

Au. Prosperi il Ciel ( se parti )

Ti conceda i successi :

Perch'io d'altro pregarti ( rieri

Non voglio, mentre sà , che voi guer-

Sol pensate à voi stessi .

Num. Hai sentimenti veri

Au. Dalle neui del mio volto ,

Che gentil spunti la rosa ,

Meraviglia altera è molto :

Ma miracolo è maggior ,

Che languir trà foglie ascosa .

La mia rosa lasci amor :

Che fiammeggi doppia stella .

*Sù la sfera del mio viso ,  
Merauiglia anco è più bella:*

*Ma miracolo è maggior ,  
Che languente in Paradiso*

*La mia stella lasci amor .*

*Se mia bocca aduna , e serba*

*Vn bell' ordine di perle ,*

*Merauiglia è più superba .*

*Ma miracolo è maggior ,*

*Che sin bora à possederle*

*Vn di voi non mandi Amor .*

## SCENA DECIMATERZA.

*Filiberto .*

*Proca , e Rodante .*

### ARGOMENTO.



**M**ostra Proca molto contento con Rodante suo Consigliero, sperando nella presente notte di douer godere l'ingannata Aretusa: mentre Auentina, e le Damigelle tutte saranno intente à celebrar la seconda festa di notte , à lume di torcie per l'allegrezza del ritorno d'A-

mulio



mulio . Rodante , alzando gli occhi  
 al Cielo , vede forgere vna misteriosa  
 cometa, accennante per esser' in segno  
 di Leone il Latio , onde ammonisce  
 Proca, che vada più riseruato negli  
 affari di Venere . Proca se ne ride,  
 anzi crede , che maggiormente ei de-  
 ua effettuar l'inganno , come che la  
 Cometa sia comparfa per denotare la  
 fondatione vicina della profetata Cit-  
 tà . Era veramente doppo la Massima  
 congiuntione di Giove , e di Satur-  
 no nel trigono igneo seguita alcu-  
 ni anni prima , itata mandata dal  
 Cielo questa Cometa per la mutatio-  
 ne del Regno de gli Albani , in quello  
 di Roma , ma gli effetti delle cose Ce-  
 lesti non si scorgono in terra si presto  
 come Proca discorreua .

*Proc. E chi sarà quel finto*

*Ingannevole Sposo*

*Dall'Oracol richiesto?*

*Il tuo Proca, è Rodante :*

*Il fondator mi sembra*

*Contemplar nato già*

*Dell a nuoua Città*

*Da queste Erculee membra .*

*Rod. Ogni cosa succede*

*A' felici felice* : Pr. *In questa notte,  
Mentre tutte saran vagando intorno  
In sollazzi occupate,  
Seco mi stringerò.*

Rod. *Che morsi, e che repulse?* Pr. *An-  
zi che baci.*

Rod. *Che libidini insulse?*

Pr. *Vorrà dirmi di nò?*

Rod. *Tù certamente il vero*

*A lei dir non potrai,*

*Mentre nel tuo pensiero*

*Per Sposa non l'haurai. O Cieli, ò stelle,*

*Non credo, che da voi*

*Pioua mai questo influsso*

*Del gran Latino lusso.*

*Ma che veggio, ò Signor, alza le luci,*

*Che nel notturno velo*

*Spiega stupori, e merauiglie il Cielo.*

*Mira nata vna bella*

*D'oro crinita stella. Pr. Occupa il segno*

*Del cocente Leone; ond'ella arreca*

*Prodigij al nostro regno.*

Rod. *Quando vn Rè vecchio, & ebro*

*D'amor, prende Consorte, (bro,*

*Gli annunzian le Comete, insin sul Te-*

*La sua vicina morte. Pr. E che ritraui?*

Rod. *Mutar Cometa infauista, e i Regi, e i*

*OND'egli è bene alquanto (Regni.*

*Da*

*Da Vencre astenersi.*

Pr. *Anzi le digne proue  
Ad affrettar m'esorta,  
Perche nascan gli Authori  
Della Città, di cui la nuoua stella,  
Che sia vicino il fondamento apporta.*

Rod. *Troppo tû ti prometti:  
Ti souuengan le nuoue  
Vicède della terra, e i duri effetti, (ciano  
Che per molti anni, e prima, e poi minac  
Quando ogni ottauo sccolo ritornano,  
Ne' focosi ricetti  
Del Celeste Montone à ricongiungersi  
Con bruttissima faccia,  
Vn rio Saturno, e un fulminante Gioue.*

Pr. *Astrologo insensato,  
Brutezza chiami questa?  
Credi aspetto maligno,  
Quando Gioue benigno  
Al suo canuto Padre ossequio presta?*

Rod. *L'Assiria homai tel dica,  
Priva di regio soglio:*

Pr. *Sperarla per noi voglio  
Congiuntione amica:  
Anzi ogni influxo ingrato  
Credo da sì buon misto  
Dolcemente placato.*

Rod. *Il buon nõ fa mai cõtrapeso al tristo.*

SCENA DECIMAQUARTA,  
 & vltima della Seconda  
 Azzione.

Lauerna, Aretusa, & Amulio.

Filiberto.

ARGOMENTO.



Orna Lauerna à ricondurre Amulio ad Aretusa, che Numitore lo stima; Amulio, vedendosi impedito il godimento, si risolue di scoprir l'inganno: Quì comincia Aretusa à querelarsi del tradimento: ma essendo le fatte varie considerationi dalla sua Lauerna, mostrandole, che Numitore partiua per l'impresa di Cuma, e che sotto la menzogna dell'Anello voleua tenerla in perpetua vbbidienza; e finalmente temendo Aretusa, ch'il vecchio Proca non la volesse quella notte sposare, si risolue inuaghita di Amulio di fuggir seco, come presto seguirà, scalato insieme con Lauerna l'Horto dalla parte,

te, che non è veduta dagli ascoltanti, per ricourarsi nella Rocca di Giano, sotto la protezione di Marzio, mentre non credeua Amulio, ch'egli fusse più di Aretusa pretenso-  
re, perche sterile glie l'haueuano figurata, & alle nozze d'Auentina lor  
forella il teneua rimolto.

Lau. Si vede, ch'egli è Sposo;

Che dall'amato volto

Non si discosta molto:

Ed ecco Numitor. A. Mi s'èbra Amulio

Lau. E' vn Numitore in cifra. Ar. Io della  
cifra

Il senso homai vorrei. A. Odine il senso.

Io tuo fedel Amante,

Come di Numitor l'esser non hò,

Così non prenderò,

Che d'Amulio il s'èbiate. (Ar. O Gioue,

Ar. Numitor non sei dunque. Am. V disti.

E che frodi son queste?

Am. Son ingegnose proue

All'amante richieste.

Lau. Hor di che ti lamenti?

Nel traffico amoroso

D'un cambio vantaggioso?

Bramauì di veder Amulio il bello,

Di conoscerlo ambiui; hor n'hai temèza:

Aret.

Aret. *Abi vista, abi conoscenza.*

Am. *Hò sì rozzi costumi?*

*Hò sì sconcio jembiante?*

Aret. *Ah traditor.* Am. *Che tradimento è il mio?*

Aret. *Con mal'arte presumi,*

*D' inuolarmi l'honor.* Am. *Sentimi.*

Aret. *Troppo.*

*Io t'ascoltai.* Am. *Considera.* Aret. *Egli è tardi.*

Am. *Rimedia.* Aret. *Al morto bonore?*

Am. *Mala sorte.* Aret. *E' la mia.*

Am. *Gran di'gratia.* Aret. *Io la sento.*

Am. *Perdona l'ardimento.* Aret. *O pur la frode.*

Am. *Mirami.* Aret. *Che?* Am. *Morir, se tanto errai.*

Aret. *Se m'ami nol farai; viuo io ti voglio,*

*Perche mi rendi indietro*

*La mia destra, il mio bacio,*

*Che ti diedi tradita.*

Am. *Rendimi pria la mente,*

*Che m'hai, ladra, rapita.*

Lau. *Sò, sò, qual è il tuo duolo,*

*Ch'bauisti vn bacio solo.*

Aret. *Ah, Lauerna, Lauerna, e qual fù questo*

*Del tuo soccorso grato.*

*Disfa-*

Disfauor mascherato? Lau. Hor tu n'in  
 Chi sparge, ch' à sue voglie (colpa  
 Sà cangiar volto, e spoglie.

Aret. D' Amulio il bel sembiante,  
 Benche piacer mi deua,  
 Voglio, che mi dispiaccia;  
 Sempre mi crederei, d'hauer' auante  
 D'vn menzogner la faccia. Lau. Hor  
 qui lasciama.

Freneticar, che bella

Ritirata in amore

E' vittoria maggiore. Aret. Io non lo  
 scaccio.

Lau. Non è vergogna il vaneggiar amādo,  
 Vergogna è il non lasciare  
 A sua voglia d'amare.

Am. Addio crudele, Addio  
 Attendi tu ben presto  
 Nuoua del morir mio.

Aret. Non ti dico, che parti:  
 Morir non ti consiglio; io sol t'esorto,  
 Ch' abbandoni l'impresa: Vna di due  
 Fratelli esser non può,  
 Ne qui sul Tebro ancor si costumò.

Lau. Più non te ne ragiono. Ar. Hai bel  
 tacere, (chiudi,  
 Doppo che tanto oprasti: Almen con-  
 E dimmi, qual di due fratelli ammetti,  
 E qual

E qual di loro escludi.

Cōchiudi, sì, cōchiudi. La. Ancor uò ve-  
Che (mentre vien dall'armi (di,

Numitor trauiato, e à te non pensa,  
Ma con falsi ritroui

D'vn' incantato anello

Ti conturba il ceruello)

Fai d'Amulio rifiuto;

Non ami chi t'adora, e serbi fede

A fuggituo piede? e quando mai

S'udir più santi, e più felici innesti?

Gran Sacerdote è questi,

Tu Somma Profetessa, e vuoi gir dietro

A vn' superbo, à vn' alato

Vagabondo soldato, e chi t'accerta

Del suo ritorno, e quando

Egli ritorni, se ritorni amando?

Ar. Senso, che mi consigli?

Se ben tu mai non consigliasti il bene;

E' forza in tante pene,

Ch'al tuo parer mi appigli. Lau. Vn

Sposo brami

Lontan, se l'hai dappresso? Hor v'è, La-

uerna,

Corri pur, vola, e per le vie più corte

Procurarle il consorte?

Ar. Non sai, che Proca il genitor di lui

Pria, che rinasca in Oriente il Sole,

Per



Per sua Sposa mi vuole?

Am. Altro non ti rattiene? Ar. E ti par  
poca

Temenza questa? in queste sacre reti

Io sò preda di Proca. Am. Infruttuoso

Il restar qui sarebbe,

S'io deuo esser lo sposo. Ar. Hor tale  
vn poco

Tu ti figura; e somministra, e porgi

A femmina confusa

Scampo, rimedio, e scusa.

Am. Ma forse, che tù brami

Dalla fetida bocca esser d'un Rè

Trapunta, e scombauata (da questo

Pria che da me baciata? Ar. Oh ben

Mi guardi il Ciel: non hai, da me nō hai

Principio di possesso?

Am. Sarai? Ar. Sarò. Am. Tu mia?

Ar. Sì tua. Am. Tu mia? Ar. Sarò,

Sì tua, nè mai mia fè si cangierà:

Chi non osa, in amor, gioir non sà.

Lau. Lascia, ch'al finimento

Ei troui anco la via. Am. Al partir  
dunque.

Ar. E come? Am. Ascolta: è poco

Lungi del Tosco Rè l'amica Rocca,

Oue d'entrar ci tocca. Il Tebro solo

Douremo hor hor varcare.

Ar.

Aret. Con sì accorto nocchiero

V archisi il Tebro, e' l mare. Lau. Oue  
dell'Horto

Il muro è men sublime,

Doppo le veglie prime,

Scaleremo gl'intoppi.

Am. Oh notte, ò cara notte. Aret. Vn  
giorno almeno.

Partorisci sereno ai sensi miei.

Lau. La lussuria trionfa hora in costei.

**Il Fine della Seconda Azzione.**

## CANZONETTA

Cantata.

*Per Intermezzo.*

Per l'allegrezza del ritorno del fratello Amulio, forma Auentina vn'altra Festa di notte tempo, dentro gli Horti della Sibilla, e si veste con l'habito di Hercole già hospite di Euandro, e finge di tornare accompagnata dalle sue Damigelle trauestite da Luperci, dalla spelonca di Cacco, nel monte istesso Auentino cauata, oue egli notturno ladrone nascondeua il rubato armento, strascinandolo all'indietro per la coda ne' ripostigli dell'antro.

Dice nella canzonetta d'hauer ucciso l'infame ladro, e se ne gloria, fauellando alle mascherate donzellette, come fussero tanti Luperci.

Erano questi Luperci Sacerdoti del Dio Pane, instituiti da Euandro, e per l'honoranza di quel Dio, e per armati guardiani degli armenti.

Ver-

Verranno mezzi ignudi, e ricoperti solo da vna gran pelle di lupo ceruiero, armati di arco, col cimiero in testa fatto del capo similmente di lupo, e terranno vna torcia accesa nella destra; perche questi Luperi per comandamento d'Euandro fecero lume ad Ercole, quando entrò nella buia spelonca di Cacco. In honor della vittoria d'Ercole potrebbero formare vn ballo, con la sudetta torcia, intrecciandosi con molta vaghezza.

### S T R O F E.

*Auen. Hor v'è rapisci più,  
Cacco, Ladrone infame,  
Il Latino bestiame?  
Che ti credeui tu  
Sepolto in Calpe il domator de' mostri?  
E che negli antri tuoi,  
Chi Cerbero legò ne' Stigij chiostri,  
Pauentasse quei Buoi?  
Se ben son vso alla conocchia, e al filo,  
Nò mi han priuo di forze Iole, & Hilo.*

141

# A N T I S T R O F E .

**E** Quando mai s' udi  
Tal' ingegnosa frode !  
Qual ladro per le code ,  
L' armento mai rapì ?  
Perche l' occhio s' inganni alle pedate ,  
Doue soleano prima  
Le corna entrar , sono le code entrate .  
Vscite ogn' vn le stima ;  
Odo nell' antro allor muggir l' armento ;  
All' orme egl' è di fuori , e d'etro il sento .

## E P O D O .

**S**E l' occhio s' ingannò ,  
Mentre ti uccise , ò Cacco ,  
Nel fierissimo attacco ,  
La destra non errò .  
Gloriati , che rendesti ottusi , e guerci ,  
Mirando i tuoi dirupi ,  
Gli occhi insieme d' Alcide , e de' Lu-  
perci  
Uccisori di lupi :  
E sia gloria la tua ; ch' infranta , e pesta  
Vn' Ercole , ò ladron , t' habbia la testa .  
Qui potrebbe seguire il ballo de'  
Luperci .



# CATASTROFE.

Ouero

*TERZA, ET VLTIMA AZZIONE.*

**SCENA PRIMA.**

*Musica del Signor Benedetto Ferrari.*

Proca, Rodante, Numitore.

**A R G O M E N T O.**

**V**Dita Proca la fuga d' Aretusa, mentre si credena di hauere ad essere l'inganneuole Sposo, esce col suo Consigliero Rodante precettor della fanciulla, pieno di mal talento: Sgrida il General Numitore della cattiuu guardia: e vien da lui ragguagliato del loco, oue s'erano ritirati i fuggitiui amanti, ch'era la Rocca di Giano di là dal Tebro, in  
brae-

braccio del Rè Marfio . Entra Proca in sospetto , che gli Ambasciatori di Cuma non habbiano tenuto mano a questa fuga , per tenere scompigliata la Casa Reale d'Alba . Numitore , in cui era caduto lo stesso pensiero , gli risponde , che di già, per parte del Rè haueua poste guardie , & arrestati gli Ambasciatori sopradetti .

Pr. *All'armi , ai porti , ai passi :*

*Lente , p'gre Masnade :*

*Ai ripari , alle strade: E che più stassi ?*

*All'armi , ai porti , ai passi .*

*Haste , lanceie , caualli ,*

*Scrui , amici , vassalli*

*Troncategli il camino ;*

*Proibitegli il varco :*

*Victategli l'imbarco : E che più stassi ?*

*All'armi , ai porti , ai passi .*

Rod. O Padre, ò Rè tradito. Pr. Io chiamo apunto

*Filosofi , e Poeti . Rod. O stolto , Amulio*

*O ribaldo , capriccio d' Aretusa :*

*O saniezza delusa :*

*O precettor schernito .*

Num. O maledetto anello. Pr. E tu ben sembri

*Essev*

Esser nouel nell'armi:

Così trincera apristi?

Queste le guardie sono? e come, d'onde

V'scir senz'esser visti?

Num. O mia lingua imprudente:

O non douute lodi:

O mal pensate frodi;

Amar? veder? fuggir sì di repente?

Pr. Così veglian le spie?

Così giran le ronde?

Così fai, dormiglion, batter le vie?

Num. Non son gl'impieghi miei

D'alzar trincera, ò di piantar approcci

Alle mura d'un Horto:

Non metto à femminelle

Notturme sentinelle;

E se de' miei tù ti quereli, hai torto.

Il tuo diletto Amulio,

In quei sacrati alberghi,

A me sempre vietati, haueua al fine

Authorità maggiore

Di Proca, e Numitore. Pr. Il tempo è  
questo

Di contender comandi. Opre, e non risse.

Num. A quale effetto, à quale?

Pr. Per ritenerli. Num. Sono,

Oue d'esser bramauano. Pr. In qual

Trouarono sì presti

(parte

Re-



Refugi, e sicurezze?

E d'onde il risapesti?

(lio)

Num. All'apparir d'un orgoglioso Amu-

Di questo Fiume il passo

Le guardie han conceduto

Di pochi armati al riuerito stuolo.

Rod. Nella Rocca di Giano hauran tro-

I fuggitiui Amanti

(uata

Felicissima entrata. Num. Io colà spinsu

Già messi à messi, e'l lor ritorno attendo.

Pr. Radoppia l'ambasciate: altre ne inuia;

Ed altre ne apparecchia:

Veglia, prega, ricorda al Rè Toscano

L'amistà, la leanza; e i preghi, e i doni

Meschia con le minaccie.

Mira, che da' Cumani,

Scaltriti Ambasciadori,

Il giouine arrischiato

Sedotto non sia stato.

(ganni)

Tù sai per quante vie, con quanti in-

Regnicolo rapace

Turba la nostra pace.

Num. Temer da lor non è

Altro periglio, ò Padre

Che cinti già da numerose squadre

In nome son del Rè: Miragli appunto;

Vengono alle doglienze:

Rod. O che ladre presenze.

## SCENA SECONDA.

Ferrari.

I due Ambasciadori del Rè di Cuma,  
Proca, e Rodante.

## ARGOMENTO.

**M**Aueua Numitore (vdita la fuga del fratello, e di Aretusa, posto subito guardie all'habitazione degli Ambasciadori del Rè di Cuma: per dubbio, che non haueffero parte in questa resolutione del Fratello, per tener'in iscompiglio la casa di Proca: Vengono hora à dolersi col Rè di questo affronto, & à proporgli come veri plenipotentiarij i nuoui ingordi partiti d'accordo: accioche egli conosca la sincerità degli animi loro: questi partiti s'intenderanno nell'ultimo di questa azione.

*Am. I. Di noi pauenti? A noi guardie, e ritegni?*

*Pr. Di buon gouerno vn'ordinata legge  
Fà, che ne' casi violenti, e strani  
Violento rimedio anco si elegge:*

Scu-

Scusateci, ò Cumani;

Am. 2. E così delle genti,

La ragione si offende?

Pr. Non temete d'oltraggio:

Vi crediamo innocenti.

Rod. Compatitelo amici: Vn dolor giusto

Fà giuste anco l'offese.

Am. 2. Parta, parta il sospetto,

Che ne dargli cōsiglio habbiam potuto,

E molto men somministrargli aiuto;

Non hà loco la frode in gentil petto.

Am. 1. Anzi perche di pace

Tù vegga, che noi siam veri amatori,

Nuoue proposte chiuse

T'habbiamo in questo foglio

Se ci hai le prime alteramente escluse.

Rod. Al moto della fronte. Am. 2. Al-

l'occhio lieto

Non gli dispiaccion queste.

Am. 1. E deuno sembrar al Rè discreto

Giuste: Rod. Adequate, honeste.

Pr. Noi non le ricusiamo;

Ci giungono opportune:

Prolunghisi la tregua

Tanto, che questo nembo

D'animi concitati

Trapassa, e si dilegua;

Che non saremo nelle risposte ingrati.

*Am. Come à te pare. Pr. in breue spatio  
d'hore*

*Spero, che sarà vostro*

*E Proca, e Numitore.*


*[Am. E questo solo è il desiderio nostro.*

## SCENA TERZA:

*Filiberto*

*Aretusa, Lauerna, e Marsio, che so-  
praggiunge.*

### ARGOMENTO.

ome vide Marsio la bellez-  
za di Aretusa, conoscendo-  
si burlato dalla sinistra in-  
formazione de' due fratelli  
Amanti di lei, ritorna sù le prime pre-  
tensioni di volerla per moglie: La se-  
para dal rattore Amulio, e vuole, che  
sia Aretusa in sua libertà di scegliere,  
quale de' quattro pretenditori più le  
piaccia. Onde vestita di manto rea-  
le esce tutta confusa à chieder confi-  
glio, e consolatione dalla sua Lauerna:  
In tanto Marsio soprarruiua, & hà amo-  
rosi discorsi con Aretusa.

*Ar.*

Ar. Consolami Lauerna,  
 Consigliami Nodrice,  
 Soccorri vn'infelice.  
 Che non sò, se maggiore  
 Io sia fauola alterna  
 Di fortuna, ò d'Amore:  
 Nelle felicità trouo gl'intoppi:  
 M'abbondano gli amãti, ah perche solo  
 Sopprabbondarmi il duolo hoggi io di-  
 Consolami Lauerna, (scerna;  
 Consigliami Nodrice,  
 Soccorri vn'infelice.  
 Hoggi per me s'inferna il Paradiso;  
 Prouo naufragio in porto;  
 Si fan Furie le Gratie:  
 Numitor mi schernì,  
 Amulio mi tradì:  
 E con maniere ingiuste  
 Diuien Marsio vn Sciron; Procà vn  
 Procuste.

Lau. Ohimè, raffrena l'angoscioso pianto:  
 Non far quegli occhi belli,  
 Non far del riso i fonti  
 Di lagrime ruscelli.

Ar. Vn'hospite incoſtante  
 Nella fè, nelle voglie,  
 Mi ſi diſcuopre amante;  
 Mi pretende per moglie.

Hò perduto il consiglio: *Valerio*

Hò smarrito il conforto: *Oh mia sciagura eterna,*

Consolami *Lauerna,*

Consigliami *Nodrice,*

Soccorri vn infelice.

*Lau.* E lo reputi vn torto

E'l metti à disauanzo?

E per esser amata

Meftiero hai di conforto?

Quāt'è, che *Marsio* il vedouello afflitto

Dipinta ti vagheggia?

E la sua deuotion stimi delitto?

*Aret.* Se morta io gli gradua

Merauiglia non è, s'io più gli piaccio

Preda riscossa, e viua.

*Lau.* Se t'ebbe al cuore, hor ti vorrebbe

in braccio,

Incolpane la sciocca

Prouidenza d' *Amulio,*

Ch'ha recata la preda al *Lupo* in bocca.

*Aret.* Al *Lupo*? egli mi sembra

Vn gētil Cavaliero. *La.* Oh, Dio lodato,

Cominci ad hauer occhi: Io mai non

Pretensor più modesto: *(vidi)*

Ti appadrina, e difende,

E di serua vbligata

Libera egli ti rende.

C. *Ti serue Numitor, Proca ti chiama,  
Amulio ti rapisce,  
E Marsio il Tosco Rè t'accoglie, e brama:*

*Di quattro amanti, e pretensori Eroi  
Scegli quel, che tu vuoi: à te s'aspetta  
Decider le contese;*

*Di quattro giuste prese è tua l'eletta.  
Aret. Così non resteranno  
I pretensor nimici.*

*Lau. D'ogni ben, d'ogni danno  
N' incolperai tu solo i tuoi giudici.*

*Aret. Sassi, fastose già moli superbe  
Della Reggia antichissima di Giano;  
Non vi contemplo in vano  
Sepolti entro à qu' st'erbe.*

*Consigliate il mio core:  
Ditegli voi Ruine,  
Che non haurà fermezza il mio dolore,  
S' i Regni han morte, e le Cittadi han  
finc.*

*Mar. Auventurati sassi:  
Reggia, quando vi ergeste,  
Cicli, quando cadeste,  
S' vna Dea ferma in voi le luci, ei passi;  
Auventurati sassi.*

*Cara mia prigioniera!  
Aret. Benigno mio custode?*

Lau. Hor eccoti il conforto. *Ar.* Io  
non lo spero

*Altroue hoggi migliore.*

Mar. *Voci di cortesia, ma non di amore.*

*Ar.* Vedendoti quì meco

Non hò, donde temere: Io ben conosco  
Per fama il valor Tosco.

Mar. Sarò tuo Cavaliero. *Ar.* Offerta grata  
A Donzella ingannata.

Mar. Chi t'ingandò? *Ar.* Costei. Si fusti tu  
Cagion de' falli miei,

Lau. O consigliala più. *Ar.* Così doueui  
Procurarmi vn consorte. Lau. Eccolo  
pronto:

Satila Amore vn giorno. *Ar.* Hor me  
l'insegna,

Ch'io ne son resa indegna. Mar. Ah:  
non mai questo:

Io mostrerei, in non bramarti, ò poco  
Il tuo merto, ò minore

Il mio poco valore. Hò gli occhi meco:  
Ne restar d'vbbidire vnqua si deue

Agli imperij del Gusto,

Quando l'affetto è giusto. *Ar.* E che t;  
muoue?

La beltà, che non hò?

I Regni, ch'hò perduti?

Ben a i primi saluti

*Amor*



*Amor ti saettò?*

Lau. *Vna gratia ti fè, che à pochi tocca,  
Di preſto inuedouirti il Ciel cortefe,  
Oh ben ſareſti inſano.* Mar. *A che?*

Lau. *Se laſci*

*Vſcirtela di mano.* Mar. *Io vò laſciarla  
In libertà, che ſcelga.*

Lau. *E s'il peggio ſceglieſſe?*

Mar. *Io prima di forzarla,  
Viurò ſenza goderla,  
Ma non mai ſenza amarla.*

## SCENA QVARTA.

*Filiberto.*

*Proca, e Numitore.*

ARGOMENTO.

**D**I già haueua raccontate più  
à lungo Numitore al Padre  
le riſpoſte hauute dal Rè  
Marſio, che ſono le ac-  
cennate nella Scena di ſopra da La-  
uerua, & Aretuſa: ed hora vengono  
quì bizzarramente epilogate, & eſa-  
gerate da Proca per maggior intelli-  
genza del fatto, imitando la ſolita  
loquacità, e doglienza de' Vecchi, che  
interrogano altrui, e ſi riſpondano da  
lor poſta.

Pr. Che nuoue d' Aretusa? Num. Altro  
non s'ode

Più di quello, ch' udisti.

Pr. D'infelice salute?

Che pensieri d' Amulio? Num. Homai  
palesi.

Pr. Dall' euento delusi?

Che risposte di Marsio? Num. Ingiuste,  
ardite.

Pr. Tutte contrasto, e lite?

Di possesso spogliato in vn'istante

Miseramente io resto? Num. E così  
dicono:

O sconsolato Amante.

Pr. D'vn ben già tutto mio

Darò nuoua dimanda?

E qual iniquo, e rio

Giudice mel comanda?

Num. D' Amor gl' imperiosi

Stimoli, ò Padre, fanno,

C'hoggi à lite gentil son quattro Sposi.

Pr. Sarà certo maggior in nobil alma

La vergogna, ch' il danno.

Num. L'honor è come il sangue,

Deue lasciarne vn poco assai ben presto

Vscir colui, che langue,

Per salute del resto. Pr. Almeno in-

tatta

Fusse.

Fusse ancor la Donzella, Num. In  
tempo breue

Notabil detrimento.

L'Honestà non riceue. Pr. Ah sia così.

Num. Marsio ne' priui arriui

Gli sgridò, gli diuise: Pr. Atto prudente.

Num. E mosso dalle lagrime di bella,

Eloquente Donzella,

Prottettor se le offerse. Pr. Atto cortese:

Num. Giurando, che di lei sposo sarà

Chi più le gradirà. Pr. Atto Diuino,

Che non ci priua mai d'arbitrio il Cielo.

Num. E queste piene d'vn fastoso zelo.

Son dell' Amante Rè l'alte risposte.

Apparecchia la lingua hoggi tu dūque

Vecchio Orator, che deue

Chi per Sposo concorre

Nel giocondo steccato

All'infedel le sue ragioni esporre.

Pr. L'arringo non recusa

La bocca di colui,

Che tanto ama Aretusa. E Dōna al fine:

Varia, mutabil molto.

Num. Non confida nel merto

Vantaggioso annuocato,

Ma nel Giudice stolto

Sotto di cui le più sicure liti

Han sempre esito incerto.

## SCENA QUINTA.

*Filiberto.*

Corbacchio Buffone, e Giamba.

## ARGOMENTO.

**S**I ride Corbacchio di Giamba, che habbia fatta sì malaguardia al sacro Real Giardino, dal quale l'haueua sì rigidamente escluso. In tanto vedendo venir fuori la Sibilla à riuerire il Sol nascente è forzato Corbacchio, come profano, à ritirarsi in disparte, oue egli offerua tutte le azzioni di lei.

Corb. *Hoggi ben sei Madama**La gran Guardagiardini.**E che dirà la Corte,**Ch' il figliuolo, à cui deue**La strada fare il Padre,**Al Padre hor l'habbia fatta?* Giam.*E se l'hà fatta!*Corb. *Tua mercè, che la chiaue à me dell' Horto.**Ceder mai non volesti :**Se ne haueu' io la cura,*

Giam.

Giam. Fuggiano per l'uscio,  
 Senza scalar le mura. (sio ancora  
 Corb. E che sarà! Giam. Sarà, che Mar-  
 Amante se le scuopre. Corb. O buono:  
 Mezzan di queste nozze (dunque  
 Amulio sarà stato?  
 Favor ben' impiegato.

Giam. Ma toglierla al fratello  
 Per condurla all'amico  
 Ti par servizio degno?  
 Corb. De' moderni fratelli è l'uso questo:  
 Han di fratello il nome  
 Ma l'opre da nemico.  
 Ben l'intesi io, che presto  
 Partij con mio fratello  
 A filo, à fil la paglia,  
 E diuidemmo insieme  
 Insino una tanaglia.  
 Ma che strepito è quello,  
 Che rimbombi di porte?


Giam. La Sibilla, che deue  
 Vscir ad aspettar il Sol nascente:  
 Vedila; à tè profano.  
 Quì rimaner non lice. Corb. Io que  
 m'appiatto  
 A quel volto, che langue,  
 A quel gracile aspetto, ella mi sembra  
 Locusta senza sangue.

## S C E N A S E S T A

*Filiberto.*

Auentina, &amp; Amalthea Sibilla.

## A R G O M E N T O .

 Ventina si duole con Amalthea Sibilla, che Aretusa si venuta à porre gli incendi nella casa di Proca suo Padre: ma li risponde la Sibilla, ch' i lor mali hanno più profonde radici: cioè dal rapimento, che si fatto di lei dal Rè Tiberino à i Cumani, per gastigo de quale sono stati puniti tutti gli antecessori di Proca. Auentina tratta dalla curiosità si apparecchia nel suo Vsciero, ch'era vna Ba ca coperta, la quale vn Bucintoretto fluiatile hoggi si direbbe, di trasferirsi con Giamba, e le damigelle ad offeruar il giudizio, che douerà esser dato de' quattro amanti pretensori d' Aretusa nell' Isola del Tebro, poco discosto dalle mura del loro Real Giardino.

Au. Vn rifiuto dell' Asia: Vna lasciu

Tua discepola indegna,

Che questi chioſtri infama,

Hà portate le fiamme

Nella Reggia Latina? Amal. Hà più

profonde

Radici il vostro male.

Gione spesso corregge

L'error degli antenati

Per lunga serie ancora (prouo;

Ne' Nipoti innocenti. Au. Io ben lo

Ch'in età da marito,

Vergine ancor mi trovo.

Amal. L'auo tuo Tiberino,

Ch'osò rapirmi à Cuma,

Fù dall'acque dell' Albula rapito.

Agrippa il successor dal figlio stesso

Venne empivamente oppresso.

Onde l'iniquo Aremulo è restato

Da Gione fulminato.

Hebbe Aucntino morte

Da ladrone Masnade.

Ne fù d'vn lustro à Proca

La tregua anco bastante,

A stabilir la combattuta pace.

Au. Replica maledetta.

Am. Rendami Proca alle mie grotte

sante,

D'onde

D'onde m'è conceduto  
 A mia voglia d'entrare  
 Nel gran regno di Pluto.

Au. Forse donna diuina  
 Sarà, doppo tanti anni,  
 La rendita vicina.  
 Così fossero pronti ai desir miei  
 Gli scordati Himenei.

Amal. Per te, per me fia questo  
 Vn dì fausto, e solenne.

Au. Porgi al nascente Sole  
 L'usate tue preghiere, (Tebro  
 Hor, ch' il mio genitor chiamato al  
 E' in Isolaromita;  
 Quiui Marsio l'inuita  
 A compor dolcemente i gran litigi  
 Che suscitati hà quella  
 Fuggitua donzella.  
 E noi vogliamo pure,  
 Donzellette vogliose,  
 In quel dorato Vsciero,  
 Ch' hà la bocca di Toro,  
 Ricoperte, e sicure  
 Esser le spettatrici  
 Degli accordi felici. Amal. Ite guar-  
 E resti il Ciel seruito, (dinghe,  
 Che dal sè d' Aretusa io nascer veggia  
 Di seurana Città l'author gradito.



## SCENA SETTIMA.

*Filiberto.*

Apolline con l'Hore volanti, & Amalthea Sibilla.

A R G O M E N T O.

**D**De il Sole, mentre in Oriente rinasce, la falsa opinione della sua Sibilla, la quale adulando Aretusa, la teneua per quella richiesta dall'Oracolo, dal seno di cui fussero poi nascere i fondatori della Città di Roma: onde la sgrida, e tratta da rimbambita, mostrandole, ch' i fondatori di Roma non hanno da uscire dalla stirpe de' Sardanapali, ma dalla progenie d'Enea, e dal seme di Marte. Mentre il sole si v'è alzando, parte vn' hora, e ne succede vn'altra, ricordando a' mortali, che s'habbiano buona cura dal fuoco d'Amore, v'sanza di molte Città, sù le Torri delle quali ogn' hora si ricorda dalle guardie la buona cura del fuoco.

Apol.

Amal. *Amalthea, Amalthea. Am. Mio*

*Dio, mio Dio,*

*Cbe, se ti scorge appena,*

*Sul Secentesimo anno,*

*Questa pupilla vecchia,*

*Ti conosce l'orecchia.*

Apol. *Si vede, che la mente*

*Più del piè ti vacilla:*

*Poco hai più di Sibilla. Amal. E dove  
errai?*

Ap. *Ti sembra quella barbara Aretusa,*

*Ti sembra la richiesta*

*Fanciulla, che produr deua gli authori*

*Della Città promessa?*

*E tu sul Tebro ancora,*

*D'adular apprendesti*

*Le genti, ò Profetessa?*

Am. *Troppo hebbi i desir presti: errò l'af-  
fetto.*

Apol. *Marte per Genitore,*

*Nò Proca, ò Numitore, hauer douràno*

*I fortunati Infanti;*

*E dalla robustezza*

*Il nome sortiranno.*

*Io ben pochi anni ancora*

*( da*

*Hò da volgermi in Ciel, pria che discè-*

*Marte sul Tebro, e de' Gemelli madre*

*Vna donzella renda il Dio feroce.*

Ne-

Negli annali del Ciel Iliasi noma,

Non Aretusa quella,

Dal cui lasciuo error già scorderanno

Le gran mura, e l'imperio alto di Roma.

Am. Questo m'anniene, ò mio bel Sol, che

l'aria

Di questo Tebro infauſto

Grave, caliginosa,

Gli occhi offende ſouente,

E tiene anco alla mente

La veritade aſcoſa.



Ap. Hoggi à Cuma verrai

Tù finalmente reſa,

E finita vedrai,

Trà il Latino, e'l Cuman l'a'pra cõtefa.

Ch. dell'hor. vol. Volan l'hore, ò mortali,

E con l'hore volanti,

Anco i piaceri han l'ali.

Voi ſpenſierati amanti v'dite, v'dite,

Ciò, che ricordan l'hore.

Vegliate, e non dormite,

E dal foco d'Amor guardate il core.



## SCENA OTTAVA.

Ferrari .

Corbacchio, Giamba, Amalthea, e  
Choro delle Vecchie seruigiali.

## A R G O M E N T O.



Aueua intesi di nascosto Corbaccio i discorsi della Sibilla, ed hora la vede ripiena di furor diuino, cosi lasciata dal suo Apolline nella partenza; da questo furore soprafatte le Sibille faceuano varie mutanze di voce, e diuersi strani mouimenti della persona, come le descriue Virgilio nel festo della diuina Eneade, La Sibilla si fa ricondurre nelle sue stanze, perche vuole scriuere i sensi accennati a lei dal Dio delle future felicità: acciò rimangano a i posterì, che furono quei Libri, che Tarquinio comprò dalla vecchia, ne' quali si conteneuano i futuri gloriosi successi del gran popolo Romano.

Cor. *Che fieri gesti, ò Dio, che duri fremiti?*

*Che*

Che sospiri funesti?

Giam. Tutta di Febo è piena.

Corb. Che forzuta fantasma?

Giam. Quel singulto, e quell'asena

Indizio son. Corb. Ch'ella di petto è  
stretta

Giam. Che le conturba il core

Profetico furore. Hor febo è tutta;

Corb. Mi sembra più da Bacco,

Che dal suo Delio instrutta.

Si scapiglia le chiome, e batte il petto;

Torce l'occhio, e la bocca.

Giam. Hor Febo il cor le tocca,

Hor l'hà tutto nell'ossa, e vorreb-  
b' ella

Dal poetico humore

Sottrarsi a tutta possa.

Ch. Non ti scuoter nò più; Le labbra scio-  
gli.

Giam. Ah dentro, dentro: e d'alti

Vaticini le carte

Saran da me vergate. Ch. Ella non  
vuole

Sparger inuan sovra le foglie ai venti

I futuri contenti.

Giam. Fortunate nouelle

Deue legger la Vergine matrona

Nel libro delle Stelle?

Corb,

Corb. Vergine? appunto, appunto,  
Come son' io donzello. Oh s'io lo credo,  
Ch'vna femmina, voglia  
Viuertant'anni, e nō prouar vn tratto,  
Comel'huomo si a fatto?

SCENA NONA

Ferrari.

Due Ambasciatori del Rè di  
Cuma.

ARGOMENTO.



Roca gli tratteneua con  
buone parole, hauendo la  
pace sempre in bocca; e'l  
desiderio degli Ambascia-  
dori era di venir alla conclusione: la  
quale scorgeuano sempre esser differi-  
ta da' nuoui disturbi, mentre voleua  
prima veder Proca l'esito del giudi-  
zio, che seguirebbe nell'Isola, per boc-  
ca d'Aretusa de' quattro pretensori di  
lei. Il popolo tutto nelle più alte ve-  
dette delle riue, correua per mirar  
questo abboccamento, ed altri in pic-  
ciole

ciòle barchette s'accostauano all'Iso-  
 etta, onde si risoluano gli Ambascia-  
 tori, di voler ancor essi entrar in vn  
 palischermo, per offeruar più da vicini  
 le resolutioni di quella gran Dieta  
 l'Amanti.

Amb. 1. Curioso successo,  
 E, per rimedio ai minacciati mali,  
 Opportuno congresso  
 Di quattro gran riuoli.

Amb. 2. Oue in tanta frequenza,  
 Con raddoppiato remo  
 S'aduna il popol folto,  
 Noi non ci condurremo? Amb. 1. Al  
 nostro affare  
 Questo s'aspetta molto.

Amb. 2. Non manchiamo à noi stessi:  
 Ma temo, ch'il tornare  
 Con le trombe scordate  
 Sieno al fine i successi (ca  
 Delle nostre ambasciate. Ah nò è scicc-  
 La militia Latina  
 Sempre hà la guerra in man, la pace in  
 bocca.

Amb. E pure il dover chiede,  
 S'Amulio la rapì, se Marsio l'ama,  
 Che ne resti digiuno

Numitor più d'ogn'altro :

E vuoi, che sprezzi allora

Le nostre offerte? Oh Dio : dal Ciel non  
pouano

I Regni, e le Crisille : e ben si rendano

Per vna ricca dote, e vn volto bello

Decrepite Sibille. Io giurerei,

Doppo gl'inuiti nostri

Ch'è Numitor pentito

D'hauer preteso mai schernito amante

Vna Aretusa errante. Al Tebro, al  
Tebro.

Amb.2. All'imbarco, all'imbarco. Il  
tempo breue

Indugi non riceue.





## SCENA DECIMA,

&amp; Vltima.

*Filiberto.*

Proca : Numitore : Corbacchio : Mar-  
 fio, *Amulio, Aretusa, Lauerna.*  
*Auentina, e i due Ambascia-*  
*dori del Rè di Cuma.*

## ARGOMENTO.



Oncertato il luogo, doue  
*Aretusa* sedendo con habi-  
 to regale, scettro in mano,  
 e corona in testa deua dar  
 la sentenza, e decidere,  
 quale de' quattro pretensori di lei più  
 le sia grato, appariscono *Proca,*  
*Numitore,* e *Corbacchio* passati all'*I-*  
*sola del Tebro* allora deserta, e comu-  
 ne à due *Popoli*, formando negli anti-  
 chi tempi il detto fiume alcuni stagni  
 trà l'*Auentino*, e'l *Gianicolo*, e trà gli  
 altri colli ancora, passandosi da colle  
 à colle col beneficio delle barchette:  
 onde più d'vn' *Isoletta* vedeuasi for-  
 montare fuori dell'acque del palu-  
 doso *Tebro*; il quale fù poscia

H da i

da' Romani nell' alueo d'hoggi ristretto . Marsio giunge all' Isola, dou'erano i Latini già formontati , ed hà seco Aretusa, Amulio, e Lauerna .

Ode Aretusa le ragioni loro : ma gettatafi à piedi del Rè Marsio mostra per ragion di quiete , che deue esser non moglie , ma serua di lui . Gradisce Marsio il suo giuditio , e gl'altri se ne dolgono : e mentre Marsio vede Amulio tutto mesto per la repulsa , e che dice di godere almeno , che ella sia toccata all'amico, non vuol' esser da lui vinto di gentilezza ; ma gli fa vn dono d'Aretusa , come di cosa sua : e riceue Marsio Auentina (che s'era nell'Vsciero dorato trasferita à veder la festa , e consolaua il fratello appassionato ) la riceue dico per moglie . Si risoluono Proca, e Numitore di restituire la Sibilla Amalthea a i Cumani, mentre la Pace sarà stabilita trà di loro col rihauer e Numidio la Sibilla decrepita , e col dare à Numitore la sua vnica figliuola Crisilla, la cui dote sarà l'aspettatione del Regno di Cuma : ricongiungendosi allora con queste nozze insieme le due Linee discendenti dal

ti dal grande Enea per Ascanio, e per  
 Siluio Postumo, dal qual matrimonio  
 poi nascerà Ilia Rhea madre di Romo-  
 lo, e di Remo fondatori di Roma, da  
 Marte resa grauida, & ingannata. Così  
 tutti trè i giouani pretensori restano  
 Sposi, e rimane il vecchio Proca à Fi-  
 losofare col suo Rodante.

*Proc. Nell' Isola noi siamo,  
 Que tù concertasti  
 Col Rè Toscano il luogo  
 Da terminar trà noi  
 Gli amorosi contrasti. Num. Ei non se  
 deue  
 L'andar di rissa in rissa:  
 Che vuoi tù, ch' Aretusa  
 Elcna sia del Latio?  
 Che quando l'infedel nostra non torni,  
 Io spero altre allegrezze,  
 E più sereni giorni.  
 Grandi son le promesse  
 Del Rè di Cuma, e Regni, e moglie, e  
 pace,  
 Col rendere una fracida Sibilla,  
 Haurem quando à noi piace.*

*Pr. Tù non vedi, che fatti  
 Gli stimoli d' Amore*

Son puntigli d' Honore?

Questa causa gentil prima si tratti.

Mar. Oh Dio ; prima di noi

Sù l' Isola deserta han posto il piede

I due rivali Eroi .

Auen. Collocatevi in parte

Che vdiamo da vicino

La gran tenzon d' vn' amoroso Marte .

Mar. Nulla da te si tema :

Io veglio à tua difesa :

Tù la nostra contesa

Termina à tuo piacere .

In quel trono sedere

Giudice tù दौरai :

Vieni, e v' ascendi homai .

Amb. I. Posto, amici, prendete ,

Prueggiate à sinistra .

Amb. Attendete, attendete :

Già la nouella Astrea leggi ministra .

Mar. Latini illustri, e degni,

Quanto si concertò, tanto si deue

Nell' amoroso affare

Placidamente, e breue

Trà gli amici trattare .

Pr. Fede mai non si rompa :

Num. Lite mai non s' eterni .

Corb. O gran bontà de' Cavalier moderni.

Ar. Seggo, Donna infelice, in aureo trono,

Per

Per vdir le mie colpe :

Et io, che fui la rea, giudice sono .

Padre, Fratelli, Amico

Compromettono in me placidi, honesti

Il litigio commosso ,

Ch' alfin moglie non posso

Esser di quattro amanti .

Corb. E perche nò ? n'hai mille esempi  
auanti ?

Proc. Rè sono, e non comando : e an-  
corche Padre ,

Co' miei figli contendo :

Litigo con gli amici vn ben, ch'è mio,

Sò, che vaneggio, e sò ,

Che sono i miei sospiri

D' vn regio core ignobili deliri ,

Donna , ma la pietà, di cui prouasti

Tanti anni in me l'ardor, non vuol, ch'  
io lasci ,

Che tù scelga il tuo peggio: Ahi, che nò è

Colei di regio sangue ,

Che di tornar non gode

Regina del suo Rè :

Hò ben canuto il crine .

Ambasciador della prudente età ,

Ma non tepido il core .

Et à te prezzar conuiene

Non giouenil bellezza ,

*Mà grandezza in amore . Hò detto .*

*Corb. Circe*

*Càgiò l' auo tuo Pico in negro angello*

*Da quel becco sì bello ,*

*Distruttur di formiche .*

*Tù vai cercando, Proca, hor da costei,*

*Ch' ella ti ponga al viso*

*Quell' auree punte del Mōton di Friso .*

*Num. Amata mia nemica ,*

*Oh, Dio , ch' io non vorrei*

*La mia Rosa pudica ,*

*Sul mattin vagheggiata ,*

*Trouar per altra man la sera aperta ,*

*Languente , e deflorata .*

*Io sò, che tù già desti*

*Contro mè la sentenza ,*

*Quando che tù godesti*

*Di far da me partenza ;*

*Ma ti ricordo sol ( se ne' tuoi sordē*

*Orecchi hanno più luogo*

*Di chit' ama i ricordi )*

*Che di tua regia stirpe*

*Le femmine son use*

*La spada à maneggiare, à regger scettri*

*E non à profetare. Ama vn guerriero*

*Per dimostrar , che sei*

*Tù dell' Assirio tronco*

*Germoglio vnico , e vero .*

*Disi .*

Disi. Corb. Purche costei, che tãto bram  
 Non ti riesca vn a peggior nipote  
 Di quella Semirami,  
 Le lasciue di cui tanto son note

Am. E sempre de' fratelli  
 Primogenito quegli,  
 Che vien dalla Fortuna  
 Adottato, e gradito,  
 E non per gratia di Natura il primo  
 Alle miserie vscito.  
 Sò, ch'io nõ giunsi il primo à discoprirti  
 Quell'amor, che le stelle haueano in  
 Molto prima frà noi, anime nude, (Cielo  
 Conchiuso, e concertato,  
 Se tanto io ti fui grato,  
 Che meco vscir osasti  
 Di sì gran prigionia,  
 Perche l'ali troncasti (dire  
 Alla tua cortesia ? Corb. Oh questo è  
 Ristretto, e concludente,  
 Senza stancar il Giudice, e tradire  
 Le ragion del cliente.

Mar. Vn Marsio esser non deue  
 Copioso di parole,  
 S'abbonda di speranze.  
 T'amai dipinta, e vagheggiai sepolta,  
 Dentro l'Horto Auentino,  
 E folle vn Rè Toscano

Sarebbe à ricusar colei, ch'ambiuà  
Morta, mentre l'hà viua :

In pena di costor, che si spiacente  
Ti figurauan dianzi a i desir miei,  
Protettor mi ti fei.

E contento mi chiamo,  
Che tù sappi, ch'io t'amo .

Lau. Vdisti : à te s'aspetta  
Proferir la sentenza .

Aret. Oh Dio, con tanta fretta?

Corb: Dà lor prima vn'occhiata,  
Acciò, che tù non sia

Dal fumo vscita, e nelle fiãme entrata.

Ar. Molto douiamo alla pietà di Proca .

Pr. Lodo la riuerenza .

Aret. Degno di scusa è Numitor geloso .

Num. Mà non già d' Aretusa .

A. Vuol d' Amulio l'ardir mercè nō poca ,

E non mert a il mio fallo ,

Ch'vn Marsio mi sia sposo .

Am. Sì, sì, giudice bella .

Ar. Ed ecco à piedi tuoi deuota ancilla

La libertà, l'honore

Ti sacrifico, e l'alma, ò Rè Toscano ,

A te, che mi porgesti

Si fido aiuto, e liberal soccorso ,

Mi dedico, mi dono, e non già moglie,

Mà serua mi consacro .

Restar



Restar trà quelle mura, obimè, nò deuo,  
 Oue i fratelli innamorati, e'l Padre  
 Poco aggiustato, e casto  
 Per me farebbe sempre  
 A lasciuo contrasto. (dono

Mar. Raffrena il pianto, ò Saggia. Vn lieto  
 Non si porge piangendo. Proc. e Num.  
 Ah ben s'auede  
 Del graue fallo, e piange  
 La violata fede.

Lau. Non risponder nò loro; ah taci, taci,  
 Lascia, lascia in costoro  
 Lo sdegno suaporar nelle parole,  
 Son Latini loquaci.

Pr. e Num. Ben si conosce, ò Donne,  
 Che sete un'ombra, mentre  
 Chi vi fugge, seguite,  
 Chi vi segue fuggite.

Auent. Ohimè, così della promessa fede  
 Il bel candor s'oscura? Il saggio, ou'alta  
 Necessità consiglia,  
 Al minor mal si appiglia.

Am. Vedi sorella, vedi,  
 Consolatrice pia,  
 Fatta d'altrui cotei,  
 Che per legge di fede era pur mia.

Marf. Almen ritroui amico,  
 Chi nel mal ti consola.

Num. Padre riuarchiam dunque  
 Quest'acque, e per noi sia  
 Stigia palude questa,  
 Oue ogni Amor si Obblia.

Pr. Amaltea vi si renda.

Amb. 1. e 2. E pace, e moglie, e Regno  
 Ch' il foglio ti promise,  
 O successor del gran Troiano Anchise,  
 Habbia il tuo figlio degno.

Num. E chi vide mai scettri  
 Meglio innestati? Amb. 1. E ben do-  
 uer, che tornino  
 Le due stirpi d' Enea, doppo tant' anni,  
 Insieme à rannodarsi.

Mar. E voi pace potete  
 Hauer con sì gran pegni,  
 E di risse godete? (la pace

Pr. Alla pace. Num. Alla pace Mar. E sia  
 Di comũ godimẽto. Am. Ond' io sol resti  
 Escluso d' ogni bene, e sempio auante  
 Ai secoli futuri  
 D' vn rio Fratello, e d' vn peggiore  
 Amante? (gna

Mar. Ma restar non vogl' io memoria inde-  
 D' vn tristo amico. Auent. Almeno,  
 O deluso fratello, hoggi riceui  
 Alquanto di conforto,  
 Che del tuo folle errore

Resta.

Resta seruito vn Rè, cui tanto deui .

Mar. O voci dotte , e piene  
D'opportuna salute .

Am. Se perdo il mio tesoro ,  
Io mi consolo, e dico :

Ei cade in man di più felice amico .

Mar. Ah non sia vero, ah non si dica mai,  
Che di grandezza d'alma

Toscano Rè sia vinto :

D'vn' amico fedel voglio io la palma .

Ascoltami Aretusa :

Hor che sei fatta mia ,

Posso di tè disporre : onde la preda

Sia data al predator, à te la dono

Amico, anzi la rendo. Auent. O nobil  
core.

Mar. Felicissimi Sposi ,  
Haurete nel mio Regno

E comandi , e riposi .

Am. O sempre , e quando togli , e quando  
rendi

Opportuno egualmente ,

Che qual sia dell'amico il bene intendi .

Ar. A divider l'affetto

Hoggi m'insegna Amore .

Tù dunque mi sei grato

Come sposo ridato ,

Tu , come donatore .

Am. O mia regina intendi,  
 Che ritarda souente  
 Il goder la fortuna,  
 Perche con questi indugi,  
 Gratie maggiori aduna. Corb. O ben  
 haurai

Da seruir la per quattro,  
 Se quattro l'hanno amata  
 E à te solo è toccata.

Au. O contro ogni tuo merto  
 Fanciulla auenturosa.

Mar. Ne restar deuo io solo  
 Senza vna regia sposa. O Rè Latino  
 Sia con tua pace, sia  
 Hoggi Auentina mia.

Proc. O stelle amiche, e come hoggi si  
 preste

Tanto ben disponeste?

Num. & Am. Scendi, sorella, scendi. Au.  
 Ohimè si sconcia?

Num. e Am. Hoggi colma di grazie il  
 Ciel cortese

Questa Reggia Latina,  
 Scendi, scendi Auentina.

Marf. Nò, nò che douiam noi  
 Nel dorato nauiglio hor entrar tutti,  
 E sù le Tosche riuè  
 Condur l'amate Dine.

Auent.

Auent. Fortunato viaggio :  
 Corb. O quale apparecchiato  
 Hà Marsio alla sua Sposa  
 Ricchissimo appanaggio?  
 Proc. Seguiteci ancor voi ,  
 Cumani Ambasciadori ,  
 Che pronti hoggi vogliamo  
 La pace stabilir trà nostri regni  
 Con legami sì degni .  
 Aret. Auent. E tutti à due Chori.  
 O diluuio di gratie, e di fauori :  
 O rauuiuati amanti :  
 Tranquillateui , ò cuori :  
 Serenateui , ò fronti :  
 Venite , ò scherzi pronti ,  
 E lieti, e festeggianti  
 Accorrete Himenei , scendete Amori .

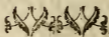
Il Fine del Drama .



# BREVE

RISTRETTO

Dell' Argomento .



Retusa figliuola di Sardana-  
palo ricuopre il suo lasciuo  
genio con vna simulata sa-  
uezza ; mentre vien' am-  
maestrata dalla Sibilla Cumana , per  
succederle nella carica. Proca Rè de  
Latini , che l'amaua , vieta al figliuo-  
lo Numitore suo riuale il poter pur  
riuederla. Amulio fratello di Numito-  
re per fama se n'accende, e con l'aiuto  
di Lauerna Nodrice d' Aretusa, final-  
mente la rapisce , dandole prima à  
credere d'esser Numitore in Amulio  
trasformato , posciache Numitore  
con

con *Aretusa* falsamente si pregiava, d'hauer vn' *Anello*, in virtù del quale in ogni forma volgere ei si potesse. *Amulio* la conduce in salvo nella *Rocca di Marsio Rè di Toscana*, il quale nemico degli inganni, vuole, che sia *Aretusa* in libertà di scegliere chi di quattro pretenditori di lei più le aggrada. Ella gettatafi a' piedi di *Marsio* lo prega à riceuerla per sua. E *Marsio* per non far torto all'amico, la dona ad *Amulio*, riceuendo per *Conforte Auentina*, sorella di lui, mentre *Numitore* colla restituzione della *Sibilla*, già rapita ai *Cumani*, hauerà dal Rè loro la figliuola *Crisilla*, con la futura successione del Regno di *Cuma*.



**L** A Musica di questo Drama è per la maggior parte compositione esquisita del Signor Eliberto Laurenzi da Bertinoro, il quale con la sua virtù hà saputo dalla buona scuola di Roma, e dalla degna di Venetia far vn misto ottimo, e molto adeguato così al recitatio, come all' arioso per questa Opera.

Il Signor Criuelli hà maestreuolmente favorite alcune delle mie Scene, ed alcuni altre sono state honorate dal Signor Merula, ed altre finalmente nobilitate dal Signor Benedetto Ferrari: E perche l' operatione lodi i facitori, habbiamo ad ogni Scena posto il nome dell' Autor della Musica.

Le macchine, e le Scene con numerose mutationi sono state inuentate dal viuacissimo Signor Gio: Burnacini da Cesena, il quale fù gli anni adietro il primo, che rauuiò i Teatri di Venetia con queste maestrose apparenze: E nella regia delle nostre Scene hà operato egregiamente ancora di sua mano. Come hà fatto à merauiglia nel giardino de' fiori, nella Rocca di Giano, nelle lontananze, nelle statue, e nell' arie il suauissimo Signor Pietro Mango da Napoli: E con molta  
sua



*Sua lode nelle Sale dell' armi il Signor Simonetto Guglielmi .*

*La Sig. Anna Renzi Romana stupor de' Teatri , che illustrò la mia Finta Pazza , hora si compiacerà con l'armonica sua marauigliosa espressione di far apparire la Finta Sauia molto migliore di quello , ch'io l'habbia composta . Lo stesso opereranno con la dolcezza della lor voce , e con la gentilissima maniera di rappresentare tanti altri Illustri Musici , e principalmente la Signora ANNA di Valerio Romana similmente ; che col celeste suo canto sà condire tutte le terrene amarezze , non potendo in lei l'occhio , e l'orecchio desiderar di vantaggio , ond' ella sarà quest'anno il sigillo di tutte le Musicali merauiglie .*



## O S S E R V A T I O N I.



Vidio nelle Metamorfosi racconta, come sotto il Rè Proca furono Vertunno, e Pomona. Tutte le bugie hanno alcun fondamento nella verità. Numitore fù così detto à *Numine*, e dagli antichi tenuto per il Dio Vertunno, il quale credeuano che si potesse volgere nella forma, ch'egli voleua, e con l'esserfi egli tramutato in vecchia, la Ninfa Pomona ingannò. Ma questo auuenne, perche Lauerna Nodrice di lei vecchia astuta, la tradì: e fece, che Amulio il fratello la rapisse.

Questa Lauerna fù poi creduta la Dea de' ladri ingegnosi: & Aretusa, detta Pomona, cioè Dea de' Pomi, perche visse negli horti di Proca, ed insegnò l'arte dell'innestare ai Latini portata di Babilonia da quei famosi Horti.

Il Rè Proca fù così chiamato dal fouerchio *Procari*, che amoreggiar significa, ouero, quasi *Procus*, qui *multos riuales habuit*, onde non è in-

uerisimile il pazzo innamoramento di lui.

Vollero gli antichi, che Vertunno fosse il Dio souerastante agli humani pensieri, e per questo il figurauano di molte, e varie forme, come sono i nostri capricci: e credeuano esser nato sotto cattiuo, e maluagio Vertunno quegli, che meno, come fanno i Poeti linguacciuti, sapeffe regger, & occultare i suoi pensieri. L'adorauano similmente, accioche l'azzioni humane ad alcun fine destinate, non fortissero poi tutte diuerse, e contrarie al nostro proponimento. Lo finfero innamorato di Pomona, che come i Pomi son frutti della Terra, cosi i nostri pensieri desiderano sempre di raccor i frutti de' terreni desiderij.

L'astutie di Lauerna mostrano il saper de' vecchi, il quale gioua più à colpir negli amori, che la leggierezza giouenile.

Dalla fauola di Vertunno fondata sù l'Historie di sopra narrate, hò cauato il Drama della Finta Sauia, sorella della Finta Pazza.

Questi

Questi Drami son Poemi imperfetti : e l'vno contiene vna Historia Greca , e l'altro vna Latina : L'vno mira alla distruttione di Troia , l'altro accenna la futura fondatione di Roma , che negli anni venturi, à Dio piacendo, andiamo apparecchiando.

L'Isola del Tenere hà vn ponte detto de' quattro capi , per vna statua di quattro teste coronate , le quali furono i quattro , che contesero per *Aretusa*: tenuta da altri la statua di *Giano* quatrifrôte, per le 4. stagioni dell'anno.

Il vero nome della Finta Sauia fù *Anthusa* , che noi per leggiadria diuerso , habbiamo in *Aretusa* cangiato: e'l nome di *Anthusa* fù il terzo nome della Città di Roma ; nome sacro, vfato solo ne' sacrificij , significante *Flora*, ò *Fiorēza* nell'antico linguaggio.

Il secondo nome di Roma era d'*Amarillide* tratto dagli *Amori* d'*Ilia* , e di *Marte* , che nel futuro Drama di *Romolo*, e di *Reino* saranno da me spiegati . E'l terzo , e'l comune di Roma, cauato dalla robustezza di *Romulo*. In quãto al nome di Finta Sauia, non è hoggi tolto da me nel senso

plebeo, che fauio contrappone à pazzo. Ma fauia è detta quì per antonomasia, e la denota in sommo prudente, cauta, auueduta, ma che finge honestà di costumi: e così il Petratca nel Sonetto 210.

*Parrà forse ad alcun, ch'in lodar quella,  
Ch'io adoro in terra, errate sia il mio stile,  
Facendo lei sour' ogn'altra gentile,  
Santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella.*

Diuide dalla Santità la fauiezza: e come egli si sforzaua di dipingerla tale, & ad altri pareua forse, ch'egli poeticamente l'hauesse finta; così vna si può finger molto fauia, & esser nell'intrinfeco lontana dalla finta bontà.

Io non poteua chiamarla Finta Santa, perche il Padre Reuerendissimo Inquisitore mi dice, che Santi son quelli, che godono la visione di Dio: Ne meno l'Hippocrita, perche l'Hippocrisia non è altro propriamente, che vna fintione di personaggio: onde i Comici furon detti Hippocriti dagli antichi Scrittori, e la rappresentatione delle cose in Iscena è chiamata Hippocrisia, trasferita poi dalle Scene à tutte quelle persone, che

che fingono santità di costumi: Ma questa Santità non era da' Gentili chiamata con altro nome, che di sa- uiezza. E' l nome di saggio era ne' tempi antichi de' Sacerdoti. Hoggi di molto più si conuerrebbe loro. Ho- mero però crede soli sauij il Medico, l'Architetto, e' Poeta, pouero Mon- do, se non hauesse gente più saua di costoro.

M. Tullio scrisse, che Pitagora fù il primo, che trouò il nome di Filosofo, poiche sauij erano e chiamati, e tenuti coloro, i quali auanti di lui alla con- templatione, e riforma del viuere at- tēdeuano. Ma S. Cecilio Cipriano nel Sermone della sofferenza, chiama fin- ti affettati, e non veri Sauij quei Filo- sofi, che con le parole, e con l'appa- renza simulano bontà di costumi; (gran parole per mè contro gli spiriti di contradittionè) essendo la sauietza vn' habito eroico, acquistato con lo studio, e con l'esperienza, d'ordinar ogni cosa al suo retto fine.

## ERRORI. CORREZIONI.

25	16	perche	petde
29	3	alla	alle
81	9	infernuta	infermità
93	26	con	fon
96	26	Giutto	Guitto
96	12	sgrinute	sgrignute
112	11	cambro	cambio
121	19	mariti	i mariti
163	3	già scorgeranno	poi forgeranno
153	3	inuedouirti	inuedouirti
161	11	poi nascete	per nascere

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY  
OF THE  
UNIVERSITY OF CHICAGO  
540 EAST 57TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637

